

S.

AMORE

F R A'

GL' IMPOSSIBILI

Dramma per Musica,

D I

AMARANTO SCIADITICO

(Gigi 912)

PASTORE ARCADE.



(Compositore Carlo Campelli R.S.)

IN ROMA, & in SIENA,

Appresso il Bonetti nella Stamperia del
Pubblico 1693.

Con Licenza de' Superiori.

3

ARGOMENTO

DELLA FAVOLA.



Bitavano la Riviera di Corinto Lucrine, ed Albarosa sorelle, illustri Reliquie dell' antica nobiltà Greca, e famosi esempj d' Amore. La prima avendo gli anni suoi più teneri consagrati in Arcadia allo studio delle Muse, e addimesticato poi il genio della solitudine, lasciò trastullare una sua fiamma innocente con le bellezze insensate d' una statua, finchè il gioco si fece incendio, e nell' incendio restò cieca la Ragione. Albarosa non tralasciò di adoperare tutti gli sforzi dell' Arte per trovar qualche rimedio a i delirii della Sorella; ma sempre lo fece in vano. Ricorse finalmente alli Dei, ed ottenne dal Sacerdote questa risposta.

Guarir non può, che quando a lei consenta

Chi nel sasso gentil si rappresenta.

Il Giovinetto Adone ferito a morte nella Statua si rappresentava, in atto che a Venere sua Dea quivi accorsa, spirava l' Anima in seno. [Opera insigne di Fidenio Scultore Nobilissimo della Grecia.] Or non potendo Lucrine esser giamai dal marmo corrisposta, fu già creduto, che in quel luogo

4
guaggio volesse il Cielo dichiarar disperato il delirio di lei. Così ad altro non attese Albarosa, che a custodirla in casa rigorosamente; di dove pur un giorno, uscì non sò come: e quì al Dramma si dà principio.

Mentre Albarosa della sorella ricercava s' incontrò in Amaranto. Questi, era Figlio di Fidemio sopraddetto: amava ardentemente Albarosa; ma da lei era fin' a morte aborrito. Onde indotto da i dispreggi di lei a darli volontariamente la morte in sua presenza, ella per togliersi quello spettacolo dagli occhi le disse: che se a lui fosse riuscito di sanar Lucrine, gli haverebbe finalmente data se stessa in corrispondenza, e ne fece giuramento; ma già l'effetto ne stimava impossibile. Questo dà luogo agli accidenti, che seguono.

Nell' istesso tempo capitò in Grecia il famoso D. Chisciotte della Mancia. Costui era impazzito, come sai, nella lettura de' Romanzi, e parendoli tanto necessaria al Mondo la professione de' Cavalieri erranti voleva rimetterla in piedi à costo ancora tante volte delle sue schiene. Giostrò con mulini a vento, che credè Giganti incantati, e fece cose simili. Or perchè ogni Cavaliere Errante dovea servire ad una gran Dama, si era formata nell' immaginazione una certa Signora Dulcinea, a dispetto della Natura Umana, che non avea mai sognato di farla, & in honore di quella faceva pazzie degne d'eterna memoria.

Costei

5
Costei andava cercando per il Mondo, ed incontratosi quivi con Coriandolo Spezialetto di Corinto, che portava medicine alla Pazza, e finalmente nella Pazza stessa, intriga, e scioglie variamente il presente filo.

Suppongo poi che per intender Lucrine quanto vaneggia intorno al suo Adone, a te sia noto d' Adone stesso la Genealogia. Mirra fù sua madre. La scelerata s' innamorò di Cinira Rè di Cipro suo Padre, e furtivamente ne rimase feconda. Cinira conosciuta l' indegna figlia, la seguì per acciderla ma sempre in vano. Ella nell' Arabia si fuggì, dove lontana sì dal Padre, ma vicina sempre a se stessa, non potendo più soffrir il rimorso, a Giove piangendo chiese pietà del suo stato. Onde Giove la trasformò in Albero del suo nome, che sempre piange. Venuto il tempo di partorire s' aprì la Scorza, e nacque il bel Fanciullo Adone, che fù poi tanto amato da Venere, ma morso un giorno da un Cinghiale morì [come nella Statua stà scolpito]. e fù cangiato in quel fiore, che Anemone si chiama.

Ciò che asserisce Coriandolo di quei Veleni nell' ultima Scena, è senso di Plinio, e di gravi Autori Moderni.



A 3

PERI

6
PERSONAGGI

L *Ucrine* Delirante per la Statua d' Adone.

Albarosa sua Sorella Amante d' Ildoro.
Amaranto.

Ildoro.

D. Chisciotte della Mancia Cavaliere
Errante.

Coriandolo Garzoncello di Speziaria.

*La Scena si finge nella Riviera
di Corinto.*

MUTAZIONI.

Colonnato in Campagna con una Fontana, dove stanno le Statue d' Adone ferito, e di Venere.

Bosco.

Campagna con veduta di Corinto.

Giardino d' Amaranto.

Giardino con appartamenti d' Albarosa
Corrispondenti.

Galleria d' Amaranto.

ATTO

7
ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Colonnato in Campagna, con Fontana in prospettiva, dove siano le Statue d' Adone ferito, e languente, e Venere.

Lucrine accanto le Statue.

UN Cuore al fasso amato
Prestate per pietà;
Ch' egli per esser grato
A tanto mio gran foco
Vorrebbe amarvi un poco,
E poi vel renderà.

Un cuore, &c.

» Par ch' il marmo amoroso ascolti, e miri

» *Lucrine*, che l' adora,

» E provandosi ognora

» Con l' aperto suo labro a far sospiri,

» Dica col guardo poi, ch' amar non sà.

Un cuore, &c.

Ma nò; ch' è crudeltà bramarti il core

Insensato mio bene,

Rimanti pur di fasso al mio dolore;

Purchè tu sia di fasso alle tue pene:

E se al bel seno oppresso

Da crudo affanno di mortal ferita,

Manca sol per morire, aver la vita,

Chi la vita ti dà t' uccide adesso.

A 4

Cruda

8
Cruda man dello Scultore,
Che in tal guisa ti formò!
Che se l'Arte avvivar può
In un sasso umano affetto,
E' perchè
Sceglievole il men perfetto,
E studiò far vivo in tè
Anzi il duolo, che l'Amore?
Cruda, &c.

Che se l'Arte non vale
Foco d'Amore a risvegliar ne i sassi,
E come amar vedrassi
In quel marmo sì ben la mia Rivale?
Mà nò, che non risplende
Illustre foco a tè Ciprigna in petto
E se col mio di purità contende,
Le faville, che ascondi
A questa selce infeno, o Dea di Gnido,
Con questo ferro ad una, ad una io sfido.

SCENA SECONDA.

Batte con ferro, o pietra, il volto alla
Statua di Venere.

Albarosa; e detta.

Alb. **L**Ucrine, oh Dio, che fai [terri
Che di Corinto il più bel fregio at-
Mifera, se nol vedi, empia se'l fai!

Luc. Lascia pur, eh' a terra cada
L'impudica Deità,
Perchè il Cielo ha destinato
Di donare il pomo aurato,

All.

PRIMO

All'onestà tua beltà. *Lascia, &c.*

Alb. Forsennata sorella
Come distrugge inutilmente il Core
Se sol pe i sassi accende ira, & amore?
Mà come per uscire in questo loco
L'occhio ingannò della custode Ancella?

Luc. Or tu Ninfa gentil

Alb. Non mi ravvifa!

Luc. Che per amar t' intenderai di foco,
Mentre alla Selce impara
Io frango il sen, e le faville Io desto!
Di, se la fiamma mia,
E della sua più pura. *vuol batter di nuovo.*

Alb. Fermati: e pur d'un sasso ha gelosia!

Luc. Lascia Amica, e che fai?

Alb. A un inganno pensai. *da se.*

Lucrine non è quella,
Come credesti tu la Dea più bella,
Che del vezzoso Adon corre al periglio,
Ma è Mirra sventurata,
Che del materno Amor sovra le penne
L'anima del bel Figlio.

Luc. Entro l'ultimo bacio à coglier venne.

Luc. Mirra! ahimè, tutto l'Inferno,
Gelosia m'accende in petto.

Alb. Nè pur fidi il tuo Diletto
Moribondo al sen materno?

Luc. Ch'io gliel fidi? Amica nò;
Che se l'empia un dì avvampò
Con ardor al Ciel rubello
Per l'istesso Genitor;
Per il Figlio, ch'è più bello,
Proverà fiamma maggior.

Alb. Ma di sasso è il bel Garzone,

A 5

E

E dall' Arte ha sua beltà.

Luc. Quest' appunto è la cagione
Onde à lei più bel parrà,
Che dall' Arte Adon formato,
Dalla Virtù, non dalla colpa è nato.

Alb. Fiera ingiusta Virtù, se per quei dui
Simolacri famosi Ella destina
Per gloria dell' Autor l' Inferno altrui.

Col suo sasso oh Dio non hà

Pena ugual Sisso a te;

Ei lo muove, come sai,

E tù mai.

Al suo fin' ei giunger' può,

E tù nõ.

A lui pena un solo dà,

Due tormentan la tua fe.

Col suo sasso, &c.

Luc. „ Ma perchè renda un poco

„ Gradita Compagnia, dolci i miei mali,

„ Io prego il Ciel, ch' in mezzo a due Rivali

„ Un dì l' esca non trovi anco 'l tuo foco,

„ E al vago Oggetto tuo trasformi il Cielo

„ [Scufami o Beila] il cuor di foco in gelo.

si v'è scostando, e poi parte.

SCENA TERZA.

Albarosa.

Cieli non esaudite

„ D' un Idolatra il voto,

„ Quel cor ch' è sol divoto

„ Dell' insensate Pietre

„ Fate, che nulla impetree

Contro

„ Contro della mia fede,

„ Che quando Ildoro vede,

„ Crede de' vostri Numi

„ Quanto co' suoi bei lumi

„ Al Mondo dite.

„ D' un Idolatra il voto

„ Cieli non esaudite.

Non sò come è sparita

L' infelice sorella a gli occhi miei:

Lucrine, oh Dio Lucrine, e dove sei?

Misera calamita

Sò che non lungi alla sua fredda stella

Là portano i suoi moti,

Io quì l' aspetto, e in avvenir s'è noti,

Non vuol, che siano al volgo i suoi delirj,

Raddoppiarò i Custodi,

E i lacci ancor. Ecco di quà il mio bene,

Che in traccia a me fen' viene,

Con pianta frettolosa.

Ah crudel se cercasse un' altra cosa.

SCENA QUARTA.

Ildora, e detta.

Il. Torna Ildora, e sempre trova,

Se tornasse a ogni momento

Bella in te Bellezza nuova.

Veggio come acceso stà

In quei lumi lusinghieri

Non sò che più bello d' Hieri,

E più bel di poco fà,

Si che il cor mutando v'è

La sua gioja, e l' suo tormento

Se tornasse a ogni momento.

A 5

Alb.

Alb. Qualchè tratto novello
Che trovi in volto a me, Cifra è di duolo.
Crudel, se ti par bello!

Il. Qual insolite spine
Sente al Cuor Albarosa?

Alb. Erra Lucrine
Dalla magion fuggita Io non sò come
Del Volgo s'posta, ed alle rifa, e all'onte.

Il. Verso l'amato Fonte
Forse disciolse il custodito piede?

Alb. Appunto.

Il. E al fin confessa
Rivolte omai le più erudite carte,
Che non può render l'Arte,
Tua Sorella à se stessa?

Alb. Sai, che per quanto vede
In Egitto, & in Grecia umano ingegno,
Nascosta non si crede,
In fonte, in erba, in legno,
Quanto camina il Sol, virtù per lei:
E dell' antico mal come leggevi,
Solo ha morte il rimedio, o pur li Dei.

Il. E qual risposta avevi
Dal vecchio Sacerdote,
Che della Sfere a noi svela ogn' arcano?

Alb. Parlommi in queste note:
Guarir non può, che quando a lei consenta.
Chi nel sasso gentil si rappresenta.

Il. Misera, intender parmi
Che il suo languir non dee sperar còsorto.
Finchè non torna in vita Adon'ch'è morto
O non provano amor i freddi marmi.

Alb. Qualor ch' Io ti rimiro
Parch' Adon viva in te vita novella,

Ed

Ed appena fospiro
Pel consolato ardor della sorella,
Che del germano amor fatta più forte
Penosa Gelosia mi dà la morte.

Il. A gelosia nel petto
Ricetto
Non aprir,
Se con due ciglia scocchi
Strali
Così fatali
Potresti con cent'occhi
Il mondo incenerir.

A gelosia &c.

Alb. „ Ma l'infelice amante ancora il passo
„ Non volge a noi. *Il.* Coll' adorato sasso,
„ O quanto volentieri
„ L'udirei favellar; ogni suo detto
„ Desta pietà nel cuor, ma ne pensieri
„ Non sò qual lume accende;
„ Et anco in mezzo al velo
„ Che benda la Ragion traluce, e splende
„ Non sò che più di terra, e men di Cielo.

Alb. „ Ella fino a quegli anni
„ Che son confin tra l'innocenza, e Amore
„ Col nostro Genitore
„ Coltivò nell' Arcadia il Sagro Alloro;
„ Quindi serbando in sen' pe'l casto Coro
„ Il Giglio d' Oneftà, fuggì all' aspetto
„ D'ogni più bel Garzone;
„ E spesso il piè soletto
„ Qui portàdo a mirar quel freddo Adone,
„ In quei marmi vivaci
„ Prima l'Arte lodò, e a poco, a poco
„ Passò la bocca dalle lodi a' Baci:

„ Fin-

„ Finchè per vendicarsi
 „ Il Dio d' Amor del suo scernito foco
 „ Celò trà quelle Nevi un'Etna ardente,
 „ Ch'il cor le strusse, e l'abbagliò la mente.
Ild. Amante svéturata *Alb.* Ancor non viene.
 Se vuoi trarmi di pene.
 Le vestigia seguiamo.
 Del furioso inavvertito piede,
 Che di qualche periglio
Ild. Andiamo, andiamo.
Alb. Ma del Bosco il camino
 Tù prendi, ed io del Prato: Aspetti poi
 Quel che giunga di Noi
 Prim' a quel vecchio Pino,
 Ch'è meta a i due sentieri. *parte.*
Ild. Ovunque accada,
 Che tu sia Albarosa
 Sempre la meta sei di quella strada.
parte altrove.

S C E N A Q U I N T A .

Bosco.

D. Chisciotto, che viene s'avalato, e con Lancia
 alla mano, leggendo un Libro in atto di
 guardar ad ogni poco all' Indice, e poi
 voltare il Libro stesso.

IL Conte Orlando, e prima a carte trè,
 E v'è seguendo fino a sò . . . ventuno;
 Qui d' alcun' Osteria menzion non è?
 E per seicento ottave ei stà digiuno.
 A trentasei combatte, e poi l'Autore

A

A ottantanove chiama:
 Qui stà con la sua Dama,
 E senza mai mangiar, parla d' Amore.
 A cent'otto: rimena
 Le mani: e a canto a quell' error di stampa
 Si corca senza cena.
 E pur' Orlando, e campa.
 E t'è corpo ignorante, e temerario
 Del famoso Chisciotte
 Arrabbi dalla fame, e giorno, e notte
 Con tant' autorità, ch'odi in contrario!
 Ventre mio per tua cagione
 Amadis non leggo più,
 Perché t'è
 Sei sì vile, e scelerato,
 Che quel foglio rimpastato
 Ti darebbe tentazione.

Et or ch'io mi ricordo,
 Che per dolor della smarrita Sposa
 Dulcinea amorosa,
 Debbo star sempre secco, e sfigurato,
 Stomaco malcreato,
 Che termini non fai da Cavaliere,
 Come ti par dovere
 D'empirti fin' quassù s'io voglio almen
 Per finezza d' Amante
 Due, o trè volte il dì venirmi meno.
 Dulcinea gran Reina;
 Benchè un maligno Autore
 Che scrive con livore
 Ti faccia contadina,
 Ahi, che da mè lontana
 In qualche Bosco, o solitaria arena
 Come Angelica a un fasso incatenata,

Un

Un Mostro, o una Balena
Miserà a satollar sei destinata.

Coriandolo gridando dentro la Scena.

Ahimè, che ho fatto ahimè
Soccorso in carità.

Chif. Che sento ò Dei, quest'è la bella a se
Che aspettando il Dragon legata stà.

Coria. Che brutta bocca.

Chif. O Cieli ecco il Dragone,
Che fa il primo boccone,

Coria. Ahimè il mio petto.

Chif. A Dragon maledetto;

Ora appunto gl'è addosso

E fimo, che sia ghiotto, o sia sdentato

Se dal petto a mangiar hà cominciato,

Dove la mia Signora avea men offio:

Velenosa creatura

Or ti vengo a trucidar;

Dulcinea deh il Naso tura

Che gran puzza io stò per far.

S C E N A S E S T A.

Coriandolo, e D. Chisciotte.

*Entra Coriandolo in Scena insanguinato il viso
copprendesi il Naso.*

Coria. P Overo Naso mio, che brutto caso!

Chif. Un che si tura il Naso!

Certo, che per terrore

Delle minaccie mie la Bestia è morta,

E già incominci a dar cattivo odore.

Cavaliere dov'è

La

La Signora legata, e l' Animale?

Coria. Se parlate con mè,

Coriandolo son' io, e son Speziale.

D' Animal non sò nulla:

Di Signore legate? Io sol conosco

Una Pazza Fanciulla

Ch' alberga presso al fin di questo bosco;

Lucrine ha nome, e appunto a lei m' invia

Dalla Città vicina

Lapio Dottor con certa medicina,

Per comporre un cerotto

Ma sbagliata la via,

Caddi in un fosso or' ora

Versai gl' ingredienti, e il naso ho rotto

Chif. Io non sò chi mi tien ch' il capo ancora

Coriadol nò ti rompa. *Coria.* E la cagione?

Chif. Forfante mascalzone

Un garzon' di Speziale, un Uomo vile

Aver voce gentile

Da parer la mia Sposa!

Coria. O quest' è curiosa

Chif. Ma se Spezial tù sei, lungi di quì!

Coria. Perchè? *Chif.* Tù avrai costì,

Vasi di quint' Essenze, o d' Elisir,

Che rallegrano il cuore,

Et io dal gran dolore

Del perduto mio ben, debbo svenir!

Coria. Svenga Vosignoria

Con sua commodità,

E ovunque il capo dia

Maggior male al cervel non si farà

Svenga &c.

Chif. Vanne di quì lontan' se tù non vuoi

Esser in Grecia, ove or son giùto il primo,

A

A provar il furor della mia Spada.
Coria. E' comune la Strada;
Chif. Se comune è la via, vò che trà Noi
 Col ferro un se l'acquisti. Ecco in due parti
 Divido lo steccato, ed a ciascuna
 Mezzi del Sol distribuisco i rai
Coria. Non partite la Luna,
 Che mi par scema affai.
Chif. Sù sù all' armi, o Guerriero.
Tira mano alla Spada, e si pone in guardia.
Coria. Cancaro, che ho da far? dice da vero.
 Cavalier non son io. *Chif.* Esser non può.
 Che con voce simile a Dulcinea
 Tù sia cosa plebea,
 A noi. *Coria.* Ferma Signore, armi non hò.
Chif. O prendi la mia Spada, o pur la Lancia.
Coria. Matto, matto costui
 Mi passerà la pancia.
 Signor senz' elmo io sono, e senza scudo.
Chif. Anch' io mi spoglio nudo.
Coria. Io son pur imbrogliato:
 Signor al fin voi sete stivalato,
 Cioè a Cavallo almen con l'intenzione,
 Ed io mero pedone. [ogn'uno,
Chif. Questo è un vantaggio in vero, e perchè
 Entri di noi nella battaglia eguale,
 Tirami uno stivale,
 Prendilo, e poi n'avremo un per ciascuno.
Li tira uno stivale.
Coria. Io tiro. *Chif.* Bel bello.
Coria. La gamba è pur nera.
Chif. Un livido è quello,
 Che un orrida fiera
 Col morso lasciò
 Nell' ultima lotta.

Coria.

Coria. Non tiro più nò,
 Che la Calzetta à mezza gamba è rotta.
Lascia lo stivale mezzo tirato.
Chif. In quest' atto cortese
 Mio nemico gentile
 La gran nascita tua si fa palese.
 Quest' altro torrai.
Li tira l'altro stivale.
Coria. Gran puzza si sente;
Chif. Perchè calpestai
 Un grosso serpente
 Non sò quando fù.
Coria. L' odor cresce ancora
Chif. Coraggio sù sù
Cor. Vò a prender certo incenso, e torno or'ora
Lasciatli li stivali a mezza gamba parte.
Chif. Cavalier senza fede
 Lo stivalato mio schernito piede
 Ti seguirà fino a' Tartarei Chioftri.
 Non c'è più realtade ai tempi nostri.

SCENA SETTIMA.

Amaranto.

SCorre in Colco un'onda pura
 Per tradir la sete a i fiori,
 Che co i chiari infidi umori
 Ciò che bagna in Saffo indura:
 Tal Natura
 Hà il mio cordoglio,
 Che Albarosa indura in scoglio
 Coll'umor, che l'ciglio strugge.
 Ma se scoglio è colei, come mi fugge?
 Dove

- „ Dove il Nil da i Monti scende
 „ Per bagnar d' Egitto il piano,
 „ Al cader del flutto infano
 „ Il vicin fardo si rende;
 „ Tal vicende ha il mio dolore
 „ Ch' a una bella afforda il Cuore,
 „ Per versar di troppi pianti. [canti!
 „ Ma farda aimè, come v' accorda i
 „ Col tuo nome Albarosa, e col tuo volto
 „ E Primavera, e giorno annútia Amore;
 „ E pur tù porti in volto.
 „ Trà cieco verno, e cieca notte il core.
 „ Lungo, e rigido verno,
 „ Che della speme mia spoglia ogni fronda
 „ Notte, onde fia, che disperato asconda
 „ I suoi lumi Amaranto in sonno eterno.

S C E N A O T T A V A.

Albarosa, e detto.

- Alb.* **D**ietro all'orme fugaci (de,
 Di Lucrine infelice aggiro il pie-
 E al lasso piè già non s' affida il fianco.
Am. Più robusta Albarosa è la mia fede,
 Seguo chi fugge anch' io, ne mai mi sfàco.
Alb. Odiato incontro, Addio *vuol partire*
Am. Ne più bramoso,
 E' di ristoro il piede? Ahi che fuggendo.
 Nella tua crudeltà trovi riposo.
 Due soli accenti ascolta
 Ferma.
Alb. Due, e non più per questa volta.

Am.

Am. Cruda Albarosa.

Alb. Addio: ho già sentito:

Due accenti hai finito? *vuol partire!*

Am. Ferma, aimè, che Albarosa,
 E crudeltà, son un' istessa cosa.

Alb. Parla. *Am.* Albarosa. *Alb.* Addio.

Am. Ferma, ch' io penso

„ A ciò, che debbo dir.

Alb. Dicesti. *Am.* Come!

A. „ Due volte hai detto d' Albarosa il nome.

Am. „ Ma in Albarosa, oh Dio nò trovo il sèso.

Altra se Vorrei partir, ma quì giúger dovria

Tra poco Ildoro. Or senti

Parla, ne più ti contarò gl' accenti,

S' udirò, ch' il parlar d' Amor non sia.

Sò pur che si nasconde

All' ombra il mar di vaste selve armate,

Che nuota il suol frà l' onde

D' insegne infanguate,

Onde par terra il mar mare la terra,

Sèpre, sempre d'amor: parliam di guerra.

Am. „ Crudel così le piace

„ Udir nel labro mio di guerra il suono,

„ E in un' altro raccor pegni di pace.

Dunque parliam di guerra, e ascolta il fato

Di un Forte sventurato.

D' una Rocca altiera infida

Un guerrier l' acquisto brama,

Nel suo foco egli confida,

E a un' assalto al fin la chiama,

Ella previene il preparato ardore,

Che dove chiuso stà muto si muore.

Alb. Che resti in libertate

Questa Rocca fedel, sospiro anch' io,

Per

Per le vittorie sue gioca il cor mio.
E affai vince il cuor mio s'ella non cade.

Am. Mi deride l'ingrata.

Alb. Ildoro aimè

Quà non rivolge il piè. Or senti appunto,
Un altro avviso a me dal mare è giunto.

Navicella in mezzo al Mare

Aspettava il vento amico;

Mentre a lei vicino appare

Un oliato suo nemico,

Ella pensando a riparar l'oltraggio.

Non potèdo fuggir mata linguaggio.

Am. Questa Nave crudele

Ha più vento a suo prò, ch'ella non dice,

Se de' sospiri altrui piene ha le vele.

Il guerriero infelice,

Cui la Rocca ostinata il foco ferra,

Mutando, ed Armi, e Guerra

Vuol la fortuna sua tentar altronde,

Ed in fiera procella il cuor disciolto,

Alla Nave rivolto *(piangere.)*

La costàza di lei prova in quest' onde. *vuol*

Alb. Altre volte hà schernita

Questa Nave fedel simil procella *(partire)*

Nel trapassar così l'onda abborrita. *vuol*

Am. Fermati ingrata: E questa volta è quella

Che varcata sicura

Delle lagrime mie la gran tempesta,

Il mar del sangue mio passar ti resta.

fermata alla cava la spada nuda.

Alb. Aita, o Ciel.

SCE-

S C E N A N O N A.

Ildoro, e detti.

Il. **L**ascia la Bella, e pria
Di stringer quella mà provar tù dei
Quanto vale la mia. *tira mano.*

Alb. Fermati Ildoro, oh Dei.

Am. Appunto io vò morire, e m'è più grato
Il mio tra 'l sangue tuo versar insieme,
Perchè col tuo còluso un giorno ho speme
Che dalla bella tua sarà baciato. *si battono.*

Alb. Ciel, Pastori, aita.

Fermate, *Amaranto resta vincitore guadagnando, e prendendo la Spada di Ildoro restandoli Ildoro caduto al piede.*

Am. E' mio quel ferro. *Il.* E la mia vita.

Am. „ Così presto non cede

„ Il seno di costei, come il tuo petto.

Alb. Amaranto mercede,

Perdona al mio diletto.

Am. „ E tù mercede avrai del mio languire?

„ *Il.* Lasciarmi pur morire.

Alb. „ Che duro prezzo brami,

„ Per la vita di lui, voler ch'io t'ami?

Am. Risolvi, o d' Amaranto

Esser tù dei, o pur costui di morte.

Il. „ Tanto vuol la mia sorte.

Alb. „ Dunque purchè tù viva

„ Non debbo amar ti Ildoro; o morir dei.

„ s'io t'amo più? *Il.* Quàto è fedel costei

Am. Quàto è crudele costei

Alb. Misera, e che dirò?

Amo

Amore, Ildoro, Cieli,
Sono alpari crudeli,
Ed al pari pietosi il sì, e l'nò;
Il sì ti lascia Ildoro, il nò t'è fido;
Col sì ti salvo, e con il nò t'uccido.

Cara Ildoro è la tua vita
Se mi costa il non t'amar;
E se a tè debbe costar
D'empio ferro la ferita,
La costanza del mio cor;
Cara vita, e caro amor.

Am. Dunque il tuo Caro s'veno.

Alb. Svenalo sì crudel; Ma quel ch'ho in seno

Non quel che tenghi al piede,
Che se forte sei tù, dei ferir quello,
Che più contrasta a tè, non quel che cede
Ild. „ Nò quell' Ildoro è degno.

„ dell' odio d' Amaranto,

„ Che d'amar più Costei dà più grã segno,

„ Dunque volger tù dei

„ Il ferro a quel che volle

Nel combatter con tè morir per lei.

Am. Amico, forgi, e vivi, e quando accada,

Che tu debba pugnar, più ti confida

Nel bello scudo tuo, che nella spada.

Ecco Ildoro, Albarosa, a tuo dispetto.

Un mio dono una volta amar dovrai;

Adio, resta, o spietata, e nel tuo petto

La memoria del don scrivi più forte,

Che tal dono ti fo vicin' a morte.

va verso la prospettiva della Scena.

Ild. Generoso Amaranto,

Aspetta, e dove vai?

Ab. Pria, ch' all' amor, costui mi muove al
pianto. *Ans.*

Am. Ciascun della sua Sposa

Fermatosi nella prospettiva.

Ildoro fortunato in braccio resti.

Della fida Albarosa

Tu fragl' amplessi, amico, io tra funesti

Amplessi della morte.

Si volta tutte due le punte delle Spade al seno.

Ild. O questo nò

Amaranto. *Am.* Fermate.

Alb. Folle! *Am.* Se v' appressate

Prima il sen m' aprirò.

Alb. E qual follia così a morir ti mena?

Am. Albarosa è men pena

Un momento di morte a tè d' appresso,

Che tant' anni di vita a tè lontano.

E pria che aprire in vano

Per tè due porte eternamente al pianto,

E meglio aprire adesso

Due porte al sangue, e se contasti or ora

Gli accenti ad Amaranto, vuol ucciderti.

Contagli nel suo sen le bocche ancora.

Alb. Ferma: aspetta il pensiero

Un modo appunto Ildoro a me n' addita;

Per trattenerlo in speme, e torre a Noi

Spettacolo sì fiero.

Ild. Opra pur quanto puoi.

Al. Senti Amaranto: Amor mi stringe, e fede

A Ildor; mà amor di sangue

Più con Lucrine mia fretta mi chiede.

Se al suo spirto, che langue,

D'oscurata ragion fra l' ombre involto

Da tè 'l velo ha tolto

Della notte infelice, e i giorni resti

All' acciecatamente, a tè prometto

B

Tutto

Tutto in premio l'affetto.

Ildoro sai, ch' un impossibil ehiesi.

Ild. „ Saggio pensier! e per allora io cedo

„ A tè l' Amata mia.

„ Bella sai ben, che ciò impossibil vedo,

Am. Dura condizion! Ma se pur fia,

Ch' arrida a' voti miei l' amica forte,

Giuri d' esser Consorte

D' Amaranto? *Alb.* Te'l giuro;

E se ciò volentieri io non r' osservo

Chiamo sopra di mè del Cielo l' ire.

Sia per mè secco il Fonte, il Sole oscuro,

E quand' io mi disperi,

Non bastin DUE VELENI al mio morire!

SCENA DECIMA.

Amaranto, Ildoro.

Ild. „ **A** lma a vincer sempre avvezza,

„ Et avvezza a perdonar

„ Con tè stessa disperata,

„ E di doppio acciaio armata,

„ L' una, e l' altra tua fortezza

„ Or è tempo di mostrar.

Alma, &c.

Am. A questo tronco appresso

Restino Amico Ildoro,

Queste spoglie infelici di me stesso.

Ma prima una di loro

Serva di penna alla mia man costante,

E segni in questa scorza il nostro fato.

scrive nell' albero.

Ild. Che mai v' ha registrato?

legge

Am.

Am. Refugio estremo all' infelice Amante.

Ild. E perchè ciò scrivesti?

Am. Chi fia di noi, che resti

Senz' Albarosa, e che la vita aborra

Dal decreto crudel del suo destino

appende le spade.

Alla Parca ricorra.

Ild. Quando il Ciel vorrà così,

Quercia amica a tè verrò,

E al pensar, che possa un dì

Il mio bene abbandonarmi,

La speranza di disperarmi

Solo in vita mi serbò.

SCENA UNDECIMA.

Amaranto.

MA folle, ed a qual filo
La speme d' Amaranto oggi s'attiene!

Per dar pace alle pene

Di Lucrine infelice,

Denno aver senso i marmi, arder il gelo,

Come ci disse il Cielo.

Cruda Albarosa, Oracoli più fieri,

Il Ciel di tua beltà tuona per mè:

Se mi dice ch' io spero

Prima pietà da' sassi, e poi da tè.

Un sasso al fin dovria

Dar pace al mio dolor;

Quel della Tomba mia,

O quello del tuo cor.

SCENA DUODECIMA.

Campagna aperta.

D. Chifciotte, che vien intriso il mostaccio, e zoppicando.

” **Q**uel Pittor, che pingerà
 ” Questo mio caso sì Strano
 ” Vorrei fosse un buon Cristiano,
 ” Et avesse carità, [triso
 ” Che mi facesse in questo fatto in-
 ” Di fango fol, nò d'altra cosa il viso.

Per dar giusta mercede
 Del Cavalier Coriandolo agl'inganni,
 Falli più d'una volta
 L'intricato mio piede,
 Ed alla bocca mia portò gran danni.
 Ma pur poco lontan da mè fuggito
 Fù pe'l gran tradimento
 Dalla terra mangiato, e digerito;
 E nel Regno Infernale
 Prova per suo tormento
 Tirar in sempiterno uno stivale.

Tira sempre, e mai non viene
 Lo Stivale inesorabile,
 E perchè l'empio quà sù
 Si gentil di naso fù,
 Chiede incenso, e non l'ottiene
 Nella puzza insopportabile.

SCENA ULTIMA.

Lucrine, e dietro.

Luc. **N**O', che spirar non sento
 Dall'eterno tormento
 Odore ingrato:

Perchè

Perchè l'eterno pianto
 Mirra, che pianse tanto,
 D'odoroso dolor tutto ha colmato.

Chif. Se spira odore il tormentoso loco
 Da Coriandolo vien, che con le droghe
 Si consuma in quel foco:
 E or conosco esser vero,
 Ch'egli nacque Spezial, non Cavaliero.
 Ingannata Donzella
 Oh quanto voi sbagliate!
 Nè non, non è Mirraquella,
 Che nello scuro foco arder pensate.

Luc. Amico, il Ciel volesse,
 Quella, ch'io viddi or or, Mirra non fosse,
 E Mirra non ardesse
 Nel foco, ch'io pavento.

Chif. Così vi giuro.

Luc. A mè scema un tormento
 Se scema una Rivale.
 Ma come il sà costui? al piè ineguale
 A mè sembra Vulcan!

Chif. Costei, ch'io scerno
 A i sparsi crini, al favellar d'Inferno,
 Una Maga mi par!

Luc. Nero è l'aspetto,
 E dal Mantice intriso, e affumicato?

Chif. Il sembiante imbrattato
 M'osserva!

Luc. Il tuo mestiere?

Chif. Io mi diletto
 Di maneggiar per utile del Mondo
 Ogni forte di ferro.

Luc. Il Fabro è questo
 Di Venere Marito.

Infe

Infelice, è tradito!

Or dimmi, e dove vai?

Chif. Prima d'ogn'altra cosa

(Tel dice il volto mio)

Una fonte a trovar se t'ù la fai.

Luc. Una fonte? sì, sì, che il zoppo Dio

Cerca della sua sposa

Della Rivale mia, ch'appunto appresso

Alla fonte vicina

Téde al vago Garzon, l'impuro amplexo.

Sì Venerè è Coler. Amico, Io sò

Chi cerchi.

Chif. Io te la dò.

Benchè Maga ella sia, le cose interne

Il Diavol non discerne.

Luc. E pur lo sò. Il vagabondo passo

Aggiri intorno alla perduta Amante.

Chif. Corpo di Satanasso?

Saper, che Dulcinea

Cercando Io vò! Maga è costei più fina

Di Morgana, e d'Alcina.

Ma se tutto sapete, a mè insegnate

Ove sia la mia Dea?

Luc. Nò, non vene curate.

Finge non saper niente

Per sua minor vergogna.

Chif. Dite liberamente

Hà forsi un pò di Rogna?

Luc. Peggio. *Chif.* Ha febre quartana?

Luc. Peggio. *Chif.* L'ha quotidiana? (ta?)

Luc. Peggio. *Chif.* Forfi da' Medici è spedi-

Luc. Peggio. *Chif.* E' morta, aimè?

Luc. Peggio. *Chif.* E' seppellita? (è?)

Luc. Peggio. *Chif.* Che diavol hà, che diavol

Luc. Viva,

Luc. Viva, Bella, e fedel, ma non a tè:

Chif. La mia Donna è da ben, nò occorr'altro

A ciarle io non dò retta.

Luc. Come fa ben lo scaltro!

Ma pur vò provocarlo alla vendetta.

Seguimi, e la vedrai con gli occhi tuoi

Qui d'apareffo se vuoi,

Offrir altrui il nudo seno immondo.

Chif. Vò veder questa, e poi la fin del Mòdo.

Lasciva femina.

Luc. Sposa infedel,

Chif. Al nostro Talamo sì grand'ingiuria?

Luc. S'aggiunga all'Erebo la quarta Furia

Con questo perfido Mostro del Ciel.

Chif. Dimmi in che lato

L'indegna stà?

Luc. Ferma, pietà, gato.

Che partorì il fanciul, che m'ha pia-

Chif. E ancora ha partorito

Lontana dal Marito?

Il Bastardel dov'è?

Fammelo ritrovar,

Luc. Sì, sì, mi pagherà

Le pene, che mi dà.

Chif. Se non fimiglia mè,

Lo voglio strangolar:

Luc. Prendiamolo,

Chif. Strozziamolo,

Che più s'aspetta? parte

Luc. Piano

Ferma, e tuo figlio, oh Dio,

L'Amore del cor mio, ch'è amor

infano.

Segue Ballo, e Zuffa di D. Chisciotti.

22
ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Notte.

Amaranto con Face.

Fonte, con le Statue.

Volate più lenti
Notturni momenti
Di quelli del dì.
Se mentre riposa
Non m'odia Albaroz;
M'è chiaro l'orrore,
E solo al mio core,
E' giorno così.

Volate &c.

- 39 Amorofo fantasma ove m' aggiro!
- 39 A smorzar condannato un altro foco
- 39 Nel seno di Lucrine,
- 39 Quando il mio pianto è poco
- 39 Per quel foco smorzar ond' io sospiro.

Amorofo, &c.

Marmi illustri, e vivaci,
Che più che muti siete
Del mio gran Genitor parlar sapete;
O quante volte, o quante
Gl' apprestai lo scarpello
Per dar vita a quel bello,
Ch' è dolce error d' una Donzella amante
Deh date per alquanto
Men fama al Genitor per dare al Figlio
Maggior

SECONDO 33

Maggior fortuna. Or che col nero manto
Mi nasconde la Notte,
Vuò del famoso Adone al labro, al ciglio,
Al Seno, al Fronte, al Crine
Ogni fregio rapir, e cangiar forme,
Fatto Furià innocente.
Adon scacci Lucrine,
E fuggendo da lui la Donna insana
Se stessa troverà da lui lontana.
Queste Cere, che fanno
Emular il candor del marmo amato
Nel Volto trasformato
Col color della fe copron l'inganno.
*Trasforma con cera bianca al caldo della face
il volto d' Adone in volto di Demone.*

Dimmi tu come si fa

Vecchio alato ad involar

I suoi fregi alla beltà?

Ma crudel non insegnar

Col mostrar

A gli occhi miei

Nel bel Volto di Colei

Qualchè esempio inaspettato

Della tua rapacità.

Vecchia alato,

Dimmi tu, come si fa?

SCENA SECONDA.

D. Chif. e Lucrine, che parlano dentro, e detto.

Chif. Ricordati Signora,

R che zoppo io sono.

Luc. Or, ora

Alla fonte sei giunto,

Am. Quest' è Lucrine appunto.

B.

Ma

Ma come qui notturna il piede aggira
 La forsennata Amante!
 Già deforme è l' imago, e all'occhio spira
 Un non sò qual' orror; tra queste piante
 Curioso m'alcòdo: *Si nascòde lasciàdo la face*
Luc. Or vedi questa, e poi la fin del mondo.
 Ecco l' infida Spofa, *entrano.*
 Che dal sasso gelato, ov' ama, e vive
 Avventa a' cuori altrui fiamme lascive.
Chif. Ma la nostra Conforte
 Un sasso è diventata?
Luc. Mano industre, e spietata,
 Aimè di sasso fece anco il Garzone.
Chif. Forfì qualchè stregone,
 O pur Maga da bene
 Di cui, come ognun sà,
 Son d' Astolfo, e Amadis l' Istorie piene,
 Ad evitar lo scandolo maggiore,
 Così per carità
 Gli ha trasformati? ah Dóna senz'onore.
Luc. Già di sdegno s'accende.
 Con Venere Vulcan. *Chif.* In questa guisa,
 La fede d' Oriana in tè risplende,
 D' Isabella, e Marfisa?
 E della gran Reina Antonomafia,
 Tanto nel mondo d' onestade amante,
 Che volle al suo morir tre quarti avante,
 Per ultimo conforto,
 Castrar con le sue mani il Beccamorto?
 Dite Signora Maga, e quel Ragazzo,
 Che al nostro matrimonio in frodo è nato
 E' ancor egli incantato?
Luc. Anzi il fanciul, che vanta
 Dalla tua bella Dea il suo natale
 E' quel che i cori incanta. **E**

E la face fatale
 Quivi appunto lasciò, com' io rimiro
Ch. Che face? *Luc.* Quella, oh Dio, per cui sof-
 Quella face è foco, e ghiaccio, *[piro.*
 Duro laccio, e libertà,
 E viltà di saggio cor,
 Et Onor, sventura, e sorte.
 Vita, e morte, guerra, e pace
 Questa face.
Chif. Ma, & a qual segno io ravvisar potrei
 L' illegittimo figlio,
 Che nacque da costei?
Luc. Vesti non porta, & ha bendato il ciglio.
Chif. Stregoncello insolente
 Mi darai tra le man t'arrivarò.
 Ma volgi a mè quel lume,
 Che conoscer' io vò
 Con che forte di gente
 Si venga a trattener la Donna mia.
Luc. Mira, ma avverti pria,
 Che rapisce il crudel l'anime altrui. *Alza*
la face, e vede la statua in forma di Demonio.
Chif. Tù dici il vero, il Diavol è costui.
 Disincanta quel Demonio,
 Che con lui voglio giostrar!
 Dell' offeso matrimonio
 Vendicar voglio gli scorni,
 E benchè Ha di mè
 Più fidati, e lunghi i corni,
 Il vátaggio a lui vò dar. *Dis.&c.*
Luc. Aspetta. Oh Cieli, oh Dio,
 E chi mai sponse i dardi
 Di quel ciglio terribile al cuor mio?
 Chi tolse il suo veleno a quegli sguardi?

Abbraccia la Statua tenendo accostata la Face.

Bella furia del mio core
Rendi pure al mio dolore
La sua dolce eternità?
Nuovo Demone spietato,
Che 'l mio foco ha raffreddato
Esser Demone non sà. Bella, &c.

A poco a poco cade la cera al caldo della Face.

Chif. E che miro? il Demonio
All' ufo delle Chiocciolè ha le corna,
Ghe se le cava fuori, e ripone:
Secondo che li torna!
Ah frega maladetta,
Ella sel cangia in più leggiadre forme,
E di lui si diletta!

Luc. Mira, che non è poi tanto deforme
Il bel Demone mio come lo credono.

Chif. Aime, spiriti, incanti,
Stà saldo il cor, ma le budella cedono.

Qualchè pillola invisibile
Pèr la gola or or m'entrò;
Della bile mia terribile
Il Demonio spaventato
M' ha ordinato
Non sò qual medicamento,
Che non scese come sento,
Mà nelle brache mie precipitò.

Ma poi, ch' io sia spedito
Da tal' misera umana occupazione
A singular tenzone
Diavol concubinario ora t'invito,
E solo pel rispetto,
Che alle Dame infernali offervo, e giuro
Torna in CORPO A TUA MADRE, e
t' assicuro. SCE-

S C E N A T E R Z A.

Lucrine.

Vilcan parte adirato,
Ma perdona alla moglie, e sol pro-
Far delle sue vendette [mette
Segno crudele il bel garzone amato,
Se pure un'altra volta
Nelle materne viscere non torni
La bellissima prole a star sepolta.
Mirra, tronco dolente, e dove sei;
Che il bel peccato tuo non salvi in seno
Dagli sdegnati Dei?
„ Chiara face insegnami tu
„ Dove pianga la Madre odorosa,
„ Che del Padre un dì fu Sposa
„ Del figliuol Sorella fu. *porta la face*

S C E N A Q U A R T A,

Amaranto esce di dove era nascosto.

Chi è più folle di noi, Lucrine, o io?
Un scoglio ama il suo cuore:
Un scoglio adora il mio;
Lei di vano timore
Pel suo sasso s' affanna,
E mè pel mio vana speranza inganna.
Ma quest' onda fatale, [de
Che 'l foco infano a quella in petto accè-
Il foco insano mio or ora estingua.
Chiara è del Ciel la lingua,
Che per sanar Lucrine arie non giova.
E se ogni dì rinnova
Amor più crude al cor piaghe, e ritorte,
In foccorso del cor's' armi la morte.
Col freddo stral si fughà il

Il più cocente strale
Sani piaghà d' Amor piagha mortale,
E due fonti di pianto, un fonte a'ciughi.
vuol gettarsi nella fonte.

S C E N A Q U I N T A .

Coriandolo, e detto.

Cor. Galant' Uomo aspettate.
Am. Olà, che vuoi?
Cor. Voglio venir con voi.
Am. Io men vado a morir.
Cor. Non vengo più.
Am. E dove andavi tù?
Cor. A trovare Albarosa.
Am. Aspetta, aimè.
Cangiar vuò strada, e vuò venir con tè,
Cor. Più sicuro mi pare
Il mio viaggio. *Am.* Menti:
Che allor, de' miei tormenti
Andavo al Porto, ed ora torno al mare

S C E N A S E S T A .

Ildoro, Albarosa da parte, e detti.

Ild. V Oci ascolto vicine!
Alb. Fosse almeno Lucrine.
Am. Ma tù da questa bella
Dimmi, che vuoi? se dirlo a mè t'aggra-
Ild. Mi parve alla favella [da
Amaranto.
Alb. Et a me.
Cor. Convien, ch'io vada
A portar questi unguenti
Per risanar Lucrine.
Alb. Ildoro senti.

Ild. Ascoltiam quì nascosti. *si nascondono.*
Am. Per risanar Lucrine! ah forte, e come
Mi presenti le chiome!
Ma tù chi sei?
Cor. Coriandolo m' appello.
Am. Coriandolo mio bello,
La notte, il duol, la voce tua che accorda
Al girar di nuov'anni un nuovo suono
Non ti fer noto a mè.
Cor. Signor perdono,
Chi siete voi?
Am. Chi son? nè ti ricorda
D' Amaranto?
Cor. Tò, tò! facevi il birro *Am.* Come?
Cor. Tre anni, o dui
In quella veglia, ov'io bandito fui.
Am. Che per sanar Lucrine arte vi sia
Ben non mi persuado.
Cor. Voi siete dalla mia.
E la miglior ricetta
La Scrittura faria del parentado.
Il mal delle zittelle
E' tutto mal d' Amor.
Molte, che la Modesta
Col Padre voglion far
Si tacciono, e la testa
Si lasciano fasciar,
E pur le poverelle
La piaga hanno nel cor. *Il, &c*
Am. ,, Ma qual rimedio prova
,, L'arte al mal di costei?
Cor. ,, Certo Dottore
,, Della dottrina nuova
,, Una ricetta, dice, aver trovata,
Che

„ Che se colei non sana
 „ Vuol far de' suoi libracci una frittata.

Am. Coriandolo, or m' ascolta.

Albarosa in quest' ora
 Stà fra 'l sonno sepolta.
 Vuò, che lieta dimora
 Tù faccia in questa notte
 Entro l' albergo mio, dove Rosalba
 (Fingo così) Sorella mia destina
 Con altre Ninfe, e chiamarem Despina
 Amante tua con danze, e con carole
 Far quell' ore più liete,
 Che son sì meste altrui senza del Sole.

Cor. Andiam, la Luna appunto,
 Che spunta da quel Pin, sì tonda, e gialla,
 E quel tuo praticel tra quegli allori
 Dicono, balla, balla.

Am. Ingannarò costui,
 E rapito il rimedio
 Destinato a Lucrine,
 Io poi dell' arte altrui
 Saprò farmi l' Autor.

Cor. Staranno a tedio
 Le fanciulle del ballo.

Am. Andiamo pure.

Cor. E' pur bella Despina. *Am.* Io rido affè.

Cor. Ma ditemi perchè?

Se non fai farti scherno

Dagli strali amorosi

Venghi a sanar altrui, e resti infermo.

Cor. Oggidì come l' Asta d' Achille
 Piaga, e sana la freccia d' Amor:
 Stillan Biacca l' amate pupille,
 E vien unto lo strale nel cor.

SCE-

SCRNA SETTIMA.

Albarosa, e Ildoro.

Alb. U Disti? quel garzone a me venia
Id. Il tutto ho bene udito,
 E chi mai da Corinto a tè l'invia? (dito
Alb. Lapiro cred'io. Ma qualchè ingàno ha or-
 Certo, Amaranto al credalo Fanciullo.
 Rosalba inferma giace,
 Despina in Delfo andò:
 Come d'asar si può? *Id.* Questo trastullo
 A Coriandolo promise, io ben l'intendo,
 Per trattenerlo in questa notte, e intanto
 Il salubre composto a lui rapire.
 Sai ben, ch' altro desire
 Non accende Amaranto
 Che di recar salute al disperato
 Penar di tua Sorella,
 Poichè in premio di quella
 Essergli Sposa hai poco fa giurato.

Alb. Opri pur quanto puote
 Tenta in van di acquistarmi,
 Che è inutil per Lucrine ogn'opra umana.
Id. Ma l' arte tutto sà. *Alb.* Per lei fia vana.
Id. Deh t'asmi, e temi alm en per consolarmi.
Alb. Sò, che il Cielo è infallibile.

Id. Grand' Amor sà temer fin l' impossibile
 La Pastorella,
 Che custodi
 Vezzosa agnella
 Per lunga età,
 S' ancor legato
 Fremer sentì,

Lupo

Lupo spietato,
Timor le dà.

La Past. &c.

Alb. Per fare ad ogn' affetto,
Ch' alberga nel tuo seno, Eco fedele
In quest' istesso petto,
Voglio temere al tuo timore anch' io;
E pria, che all' apparir del biondo Dio
Sgombri il notturno orrore,
Farò, che dal tuo sen sgobri ogn' affanno
Seguimi, e d' Amaranto
L' inganno scoprirem con altro inganno.

Il. Ah quando a me torranno

Le tue nozze la tema, a lui la speme?
Alb. Aspettar mi conviene,
Che i di più brevi a noi conduca il Sole,
E al temprar de' suoi rai
Tempri come far suole
Della forella il tormentoso ardore.
Che mentre porta al forsennato piede
Lacci funesti, aborre il core amante
Lieti nodi intrecciare alla mia fede.

Il. Presta l' ali

Al tempo amore,
E sù i vanni de' tuoi strali
Fà volare i giorni, e l' ore.

Presta l' ali &c.

Alb. Ma perchè quel Vecchio ammorza
A i tuoi strali, o Amor la forza,
Quello stral non li prestar,
Che avventar
Tù sei solito al mio cuore.
a 2 Presta l' ali al tempo Amore.

SCENA

SCENA OTTAUA.

Lume di Luna. Giardino di

Amaranto.

„ **C** Oriandolo? così lenti
„ Tù muovi i passi almeno ei fosse stà-
„ Altro appunto non bramo, [co,
„ Che quivi adagi il fianco,
„ E dove stringer crede
„ Despina sua, in braccio al sonno resti;
„ Che le gradite prede
„ Alla mia mano appresti.
„ Ma è quì da presso, e in ogni fior, che trova
„ Curioso trattien l' occhio, e la mano!
„ Così l' età vezzosa ha per usanza,
„ Così fà la speranza.
„ La Speranza Ape ingegnosa
„ Si trattiene in ogni fiore,
„ Et ovunque ella si posa
„ Coglie miel per dare al core.

SCENA NONA.

Coriandolo con fiori, e detto.

Cor. **Q** uesti fiori a Despina
Vuo donar della danza al primo
invito.

Am. „ Or vedi, quando altrove è il suol ferito
„ Dal più cocente stral d' estiva arfura,
„ Qui Aprile illeso vive
„ Vita lieta, e sicura.
Cor. „ Mal' augurio a chi vuole
„ Prender Moglie. *Am.* E che cosa?

Cor. „ Aver sempre in sua casa in Toro il Sole.
Ma la danza dov' è? *Am.* Molto non puote
Con

Con le Ninfe indugiar Rosalba mia.
 Intanto al fresco fuolo
 Stendiamo il sen, che un venticel notturno
 Vien tra quest' erbe a trastullare il volo.
Am. or dimmi come furno
 Tefi a tè dal tuo amore i primi lacci?

Co. Come agli altri Uccellacci.

Come Lodola allo specchietto

Resta il cuore alla beltà.

Ei mirando il vago oggetto,

Gira intorno allo splendore,

Ma il fanciullo Cacciatore

Per ferirlo intento stà.

Am. Ma dove del tuo foco.

La scintilla primiera in tè s'accese?

Co. A primiera non fù, ma un altro gioco
 Dove colei mi prese. (piro)

Am. Qual gioco? *Co.* Quel del fiore, e del fos-
 Dimmi come si fa? *Co.* Formato un giro

Di Garzoni, e Donzelle,

Ciascun di questi, e quelle

Con il nome d' un fior distinto fia.

Indi, un comincia pria

Fingendo sospirare, e dice: il core

Sospira per un fiore.

Am. Appunto mi sovviene; e allor richieffe

Rex qual fior sospirò, chi ha sospirato;

Ei risponde (fingiam) per la Viola.

Co. E se il fior ch'è chiamato

Non risospira presto,

E come il primo un altro fior non chiama,

O' chiama un fior, ch' ivi non fia; diventa

Reo della pena, e d' offervar la legge,

Che suole imporre al fin, chi 'l gioco regge

La caparra presenta.

Am.

Am. Amaranto infelice, io sospirai
 Per cruda Rosa, ch' a sospiri miei
 Non rispose giamai:
 E amor giudice ingiusto a mè comparte
 Tutte le pene, e tutt' i premj a lei.

S C E N A D E C I M A.

Albarosa, Idoro, e desti.

Alb. O Sia giusto Amor, o rò
 Dirne mal non tocca a tè,
 Sai che pure il cor t' inclina
 A un inganno, e a una rapina;
 Ei severo esser ti può
 Se tuo giudice si fè.

Am. Ciel, che miro! ah, che nò tien ragione

„ Delle rapine amor,

„ Se chi mi rubba il cor,

„ Ricusa di legar per mia cagione.

Co. Questa *Am.* Coriandol taci, e nulla svela

Dell' esser tuo, del tuo venir. *Al.* Rosalba?

Am. [Anco a lei fingerò]

Rosalba or or, per non sò qual desio,

Che di danzar le venne in traccia andò

D' altre Donzelle *Id.* A tempo.

Alb. Ed io ancora,

Giachè il raggio del dì cotanto fiede

Vorrei notturna il piede

In danze trattener fino all' Aurora.

Am. Come importuna a' miei disegni arriva?

Co. Or or si balla, e viva,

Am. Ma alquanto indugierà

Rosalba a giunger qui.

Co. Facciam quel gioco,

Che disse poco fà.

Alb.

Alb. Quale? *Cor.* De fiori. *Alb.* Sì.
Am. Ma sembra poco
 Il numero. *Alb.* Che importa?
 La fortuna mi scorta.
Cor. Quattro appunto ne colfi,
Alb. A mè gli appresta.
Cor. Ma poi me li rendete,
 Che di Despina han da adornar la cresta,
Alb. Io la candida Rosa
 Pren lo, e mio nome sia nel gioco ancora.
Am. Fior, che appunto colora
 I bei candori tuoi
 Con la tinta crudel del sangue altrui.
Alb. Questa è Clizia, che gira intorno al Sole
Id. Tal nome Ildoro vuole.
 Vago fior, che il Cielo, e il giorno
 Meglio intendi d'ogni fiore,
 Per più farti al Sole adorno
 Fatti imago del mio amore.
Alb. L' Anemone ti prendi
 Amaranto. *Am.* A qual fine?
Alb. Questo è l' istesso Adon come tù sai,
 E forsi un dì potrai
 Con diventar Adon sanar Lucrine.
Cor. Resta lo Spigo. *Alb.* E tù prender lo puoi
Cor. Spigo appunto esser bramo,
 Perché tutte le Donne
 Il loco diano a mè tra panni tuoi.
Alb. Il gioco incominciamo.
 Il mio cor sospira. *Id.* E chè?
Alb. Per un fior. *Id.* Il fior qual' è?
Alb. Quel di Clizia. *Am.* Ne per gioco?
 Per un poco
 Sospirar tù vuoi per mè?
Alb. Al pegno, tu parlaffi, E

E nessun ti chiamò.
Am. Prendi una perla. *le dà un'anello.*
Cor. Lasciatemi vederla. *Cor.* prende l'anello.
Am. Or che pianger non suol l'Alba crudele
 Questo pianto dell'Alba è gran tesoro.
Cor. Che bella cosa!
Alb. Segui il gioco Ildoro.
Id. Io sospiro. *Alb.* Ma per chi?
Id. Per lo Spigo. *Cor.* O questa sì,
 Che Despina aurbbe cara.
Alb. Amico il pegno; e un'altra volta impara.
Cor. Già che calda cotanto è la stagione
 Prendete il mio giubbone *si spoglia.*
 Dunque lo Spigo ancora
 Risponde al sospirar.
Id. E che lo fa penar?
Cor. Il fio, ... lo dicò or, ora,
 L' Ane ... non lo sò dir.
Alb. Or dammi un altro
 Pegno.
Cor. Non hò che dar.
Am. Io lo darò.
Alb. Egli lo dia,
Cor. La scatola?
Am. Nò, nò,
Alb. Sì, quella,
Cor. Eccola qui. *dà la scatola.*
Am. Ah poco scaltro!
Cor. O che gioco imbrogliato.
Alb. Uno più bello
 Ve ne voglio insegnar. Sapete quello
 Della ladra fedel?
Am. M' è ignoto in vero.
Alb. E tutto mio pensiero.
Am. Apprender lo vorrei. *Alb.*

Alb. Ma pria conviene
Sodisfare alle pene
Di questo.

Am. Sì da tè la legge attenda
Chi ha fallito di Noi.

Alb. Gentil Garzon se vuoi,
Che le spoglieti renda,
E l'urna ancor, Vò che a bendato ciglio.
Il boschetto d' Allor giri tre volte.

Am. Et io?

Alb. Tù pure, entro la benda involte
Le luci andar dovrai a cormi un giglio.

Am. A chiusi lumi un giglio! ah sèpre vede
In ogni pena mia la Donna fiera
Il ritratto d'amor, e della fede.

Id. Le fronti velarò. *benda Cor. che poi gira.*

Alb. Sia l' nodò stretto,

Id. Bendato sei.

Alb. Tocca Amaranto a tè?

Am. Tù bendarmi, e perchè?

 Mi vuoi morto:
 Ma un conforto
 Nò crudel, non mi negar.
 Non bendare i lumi miei,
 Che se tù mia morte sei,
 La mia morte io vò mirar.

Alb. Tù differisci il gioco, a mè gradito.

Am. Fà ciò che vuoi. *io benda.*

Alb. Or và.

Am. Parto spedito

 Ad obedirti.

Alb. E quando tornerai,
 Il gioco, che promisi
 Della ladra sedel fatto vedrai. *partono.*

SCENA

Amaranto.

Non mi tradire intanto,
Crudelissima Dóna, hor che ho serrati
I due varchi del pianto.
Ma del color dell' Alba a tè più grato
Fia 'l Giglio, o quel che di Narciso porta
Scritto a cifre odorose in fronte il Fato?
Albarosa? rispondi? alcun non sento.
Ma tardi al fin pavento. *si scuopre.*
Or della ladra, aimè
Intendo il gioco. Ah dove sei fuggita
Ladra crudel? perchè
Spogli, rubbi, tradisci, e lasci in vita?

SCENA DUODECIMA.

D. Chisciotte, e Coriandolo, che gira.

Chis. „ **C**ome il gelo alle piante
 „ Come a i fiori l'arfura
 „ Fà gran danno se dura
 „ La dissenteria a un Cavalier errante.
 Alla vita del mortale
 E' cresciuto un' altro male
 Prima d'oggi al mondo ignoto:
 Dover evacuar a corpo vuoto.

Mà non sò dove entrato

Io son! quest' è un giardino!

Fosse almeno incantato,

Come quel di Merlino,

Dove acciò fosse ogni soave odore

Un Epistola antica di Rinaldo

Dice, che v'era un fiore,

Che sapea di pan caldo.

C

Cor.

Cor. Quest' è l'ultimo giro.

Chif. L'ultimo giro! uno Scolare è questi,
 Che di Negromanzia piglia lezione,
 E stà in educazione
 Forfi in casa del Mago. Aimè, che miro!
 Questo, è di Dulcinea,
 E del Diavolo il figlio,
 Che come quella Maga a mè dicea,
 Vesti non porta, & ha bendato il ciglio!
 Bastardo, *lo prende.*

Maliardo
 Io ti c' ho colto.

Cor. Aimè.
 Che fate?
 Sbagliate.

Chif. Tuo Padre chi è?

Cor. Sotterra egli stà.

Chif. Il Diavolo, già,
 Lo seppi da mè.
 Bastardo tù sei.

Cor. Giurar nol potrei
 Mia Madre lo sà.

Chif. Scannar ti vogl' io

Cor. Error non fà il mio
 Se il Diavol, fratello,
 Mia Madre tentò.

Chif. Morrai briconcello,
 E 'l core nel sen
 Mangiar' io ti vò.

Cor. Lasciatemi almen
 Un poco ingrassar.
 Adesso a mangiar
 Non posso esser buono,
 Che a peso non sono.

Chif. A peso sì sì

Non

Non sei, nè già mai
 Sarai
 Di libbra a tuoi dì:
 Rimedio non vi è.

Bast. &c.

SCENA DECIMATERZA.

Giorno.

Bosco con albero delle Spade.

Amaranto.

A Bugiarda Speranza ingannatrice
 Mio cor chiudi le porte;
 Che se sanar non lice
 La disperata tua piaga amorosa
 Col Foco d' Albarosa,
 Solo la può sanar ferro di morte.
 Come Vipera è l' Amore
 Quando fa piaga in un seno,
 S'ei non sana il suo veleno
 Il piagato al fin si muore.
 Fido tronco gradito, ove ritrovo
 Della mia liberà le chiavi appese.
 A tè d' appresso io muovo
 Deluso il piè, per far al fin palese
 In un funesto esempio
 Della mia fè, la crudeltade altrui.
 Per questo calle al Tempio
 Suol gire in sul mattin la Donna infida;
 Io qui l' attendo, e al fin sù gl'occhi sui
 Vò ferrar gli occhi miei, che fortunata
 Sarà la morte mia purchè sia grata,
 O molesta a colei. Ferro fedele
 Arma la destra intanto *Prende una delle*
due spade, e l' altra resta per terra.
 Ma dell' annosa quercè il seno è vuoto;
 Quanto dentro vi cèle Un

Un Uom tutto se stesso! ad altri ignoto
 Quivi m' alcondo, e d' una fiera il nido
 Fia del sen d' una Donna a mè più fido.
Si nasconde dentro l' albero.

S C E N A U L T I M A.

Lucrine con la face già consumata, e spenta, e detto dentro.

Luc. Alme che vivono
 In palma, o platano,
 In Rose, o Calato
 In fronda, o stel.
 Chi mugge, o sibila,
 Chi nuota in pelago,
 Chi vola in Etere,
 Chi splende in Ciel.
 Se non foccorono
 D' esca novella
 La face bella
 Langue d' Amor.

Or, or diventa
 Gelo ogni cosa,
 E l' amorosa
 Mia fiamma ancor
 Perde la forza; *le cade la face.*

Che le luci d' Adon Vulcano ammorza.
 Ma tù al bel seno ignudo,
 Dal furor di Vulcano
 Mirra, col seno tuo presta lo scudo.
 Datemi ombrose piante
 Mirra è fra voi? che leggo!
Refugio estremo all' infelice Amante.
 Quest' appunto che veggio
 E l' Amante infelice

Che

Che se stessa fuggendo
 Pruova, & accusatrice;
 Giudice, e rea, del suo fallire orrendo
 Da se stessa ha refugio in questo tronco,
 Dove viva, e non viva ha tomba, e staza!
 Ma pur non piange più!

Am. Crudel pianfi a bastanza *di dentro vaneggiando.*

Luc. Dunque Mirra sei tù!
 Ma pur pianger ti resta
 Lo scempio del bel figlio,
 Se il tuo sen non appresta
 Dal furor di Vulcano a lui riparo.

Am. M' apra il sen quest' acciaio.

Luc. Quest' acciaio! io lo prendo.
 E t' apro in sen lo scampo al figlio amato.
Prede la spada di terra, e taglia la scorza dell' alb.
 Cieli, che vedo! un altro Adone è nato!

Am. E chi 'l dolente mio nascosto ciglio esce
 Del di richiama all' aborrita luce?

Luc. Debbe col pianto, o figlio,
 Salutare un che nasce il di primiero.
 Ti fa piangere il Sol? parlami il vero.
A. Mi fa piangere il Sol, ma quel ch' è peggio.
 Solo per non mirarlo, io pianger deggio.
 Ma giamai sì vicine
 Vidi [poichè star chiusa, e avvin ta suole]
 Le luci di Lucrine!

Luc. Ma se tù sei sì bello,
 Come il marmo fratello,
 Perchè di Mirra tua dall' alvo fuore
 Uscisti armato, e dee la bella mano
 Segni d' ira trattar pria che d' amore?
Am. D' amor pur troppo è segno
 Questo ferro crudel. *Luc.* Io già t' intèdo;

B 3

L' in-

L'innocente fratel vuoi dallo sdegno
Riparar di Vulcan. Or ambo andiamo,
E'l mio ben difendiamo. (ra.)

Am. Voglio seguir Lucrine, e pria ch'io mo-
Com'io reisi a colei l' Amante in vita,
Voglio renderle ancora
La Sorella snarrita.

Luc. Ti stringo,

Am. T'abbraccio.

Luc. Ma teso non è

A tè

Questo laccio.

Am. Ma a tè non favella

Nè'l cor, nè la mano.

Luc. Il freddo Germano

Am. La cruda Sorella

a 2. Mi fingo nel sen.

Am. Non sei tu 'l mio ben,

Luc. Non sei 'l mio tesoro,

Am. Ma dolci?

Luc. Ma cari

a 2. Hai nodi sì sì,

Che spero, ch' impari

Quel fatto, ch' a loro

A farmi così.

Fine del Secondo Atto.

Balla Amore addolorato intorno alla face
spenta, e languisce. Escono le quattro
Stagioni, e lo confortano; la Primave-
rà con gli odori, l' Estate col frumento,
l' Autunno col vino, il Verno col fuoco;
poi Amore rinvigorito ritorna a ballar
solo.

ATTO

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Statue.

D. Chisciotte.

IL Muletto bendato,
S'è fuggito da mè

Bello, e legittimato;

Che l'oncia, ch'ei non ha,

Con un morso il ghiottone

M'ha staccato di quà.

Ahi, nè dente fin'ora

Di fame ria, ne strepito di Marte

Turbata avea questa remota parte,

Il Romano Coliseo

Più non sdegni esser mortale;

S' ancor quel di D. Chisciotte

Nello spazio d'una notte

Quasi mezzo è andato male. **II.**

Ma questo è il loco appunto,

Ove a chiamar son giunto

Il Paadin d'Averno alla tenzone.

Così dell'onor mio ristoro i danni,

Così doppio tant'anni,

Vò il Diavolo levar dall'occasione.

S'io posso atterrar

Il Diavol in guerra,

Quei corni, ch'egli ha,

Che pajon fratelli

Li voglio piantar

Colà in Gibilterra

Di quà, e di là

Per due Dardanelli.

Ma

Ma ancor non me li mostra,
 Che leggiadro, e pulito
 Vuol comparire in giostra.
 Dunque a pugar t'invito
 Cavaliero incantato
 Delle corna a Lumaca,
 E dell'onor macchiato,
 Il nero sangue tuo paghi il valore
 Al Cavalier della macchiata braca: *tira*
un colpo con la lancia, e getta in terra l'arco da
saccia di marmo, che stà sotto il fianco d'Adone.

S C E N A S E C O N D A.

Amaranto, Lucrine, e detto.

Am. **I**nvidia, o pur follia
 Fellon, t'arma la mano
 Contro l'eternità del mio gran Padre?
Ch. Sei bastardo ancor tù?
 E figlio del Demonio?
Luc. Ha più leggiadre
 Le luci il vivo Adone
 Del gelato Germano!
Am. Al Cacciator Garzone *coglie l'arco.*
 Franse l'arco di marmo, il brando infano?
 Vanne tosto di quà.
Ch. L'istessa carità mi ci consiglia,
 E vuol che a questo Diavolo perdoni,
 Perchè ha tanta famiglia. *parte.*

S C E N A T E R Z A.

Amaranto, e Lucrine.

Am. **C**he sì, che sì.
Luc. non trattar l'armi ancora,
 Non t'espore a i cimenti

Trop-

Troppo hai tenero il sen, nascesti or ora,
 Fatto non sei di gel,
 Come il fratello nò;
 Ferro crudel
 Passar il cor ti può.
 Tel dico, e ciò mi lice,
 Perchè la genitrice
 A mè ti consegnò.

Am. Sorte! ma che ravviso!
 Di brevissime note, e compendiate,
 D'Adone è l'arco inciso!
 Leggo: *Fidenio*, del gran padre al nome
 Sento nel ciglio nate
 Certe stille amorose, ah non sò come.
Fidenio dice, che del tempo al danno
Volle per sempre volto
Quel fior, ch'avea nel quintodecim'anno
Di beltade Amaranto in se raccolto,
In queste effigie istesse
Del Giovinetto a Venere gradito,
Il bellissimo figlio al vivo espresse.
Luc. Degnan quell'Arco infranto
 D'un cortese dolor le luci vaghe!
 Ah se d'un arco il mal le turba tante.
 Qual pietà, s'io l'amassi,
 Avrian delle mie piaghe;
Am., Padre, aimè, che facesti!
 „ Due Amaranti eterni
 „ Dar al mondo volesti!
 „ L'uno il tempo non teme,
 „ L'altro morte non spera
 „ Nuova pietà, ma fiera;
 „ E fiera eternità, ch'amore offende,
 „ Per far d'Amore un infelice pruova,

G S

„ L'

„ L'uno è amato, e all'amor Eco mai rēde,
 „ Ama l'altro, e all'amore Eco mai trova.
 Ma pure al sen ti fringo, *abbraccia Ado-*
 Dell'innocenza mia, *ne.*
 E del mio genitor memoria bella.

Luc. Ferma, t'offenderai
 Mio caro il sen, perchè una pietra è quella
 Amai, frinfi baciai
 Quel duro sasso anch'io:
 E nel mio etto aprio
 Crudelissima piaga. Ahi, se più presto
 Nascevi al mondo tū, non era questo.

Am. Quant'ho caro
 D'esser nato in quest'età.
 S'io nasceva, o doppio, o pria,
 Nou avria:
 Visto Colei,
 Nè farei morto sì chiaro
 Per amare altra beltà.
 Mè pur guarda Lucrine, e sembra amante
 Più che del sasso suo, del mio sembante!
 Ma, ecco il Cielo spiegato!
 Se me sol rappresenta
 Il bel marmo adorato,
 Medicina diventa
 L'amor mio del suo male.
 Ah rimedio mortale
 Al Medico infelice! almen si senti
 Se il finto foco mio
 Può la piaga sanar. Bella ancor senti
 Del sasso la ferita?

Luc. Un'altra piaga, aimè, l'ha già guarita,

An. La tua piaga mi fa sperar.

Luc. Non sperar, ch'io sani nò.

Am.

Am. Se non sani io morirò.

Luc. Non morir, ch'or or sei nato,
 E se amor hai già imparato
 Vivi un poco per amar.

S C E N A Q U A R T A.

Giardino di Albarosa.

Albarosa con la Scatola, Coriandolo
spogliato.

Cor. O Sia qualche residuo di paura,
 O sia che per natura
 I Coriandoli van con la coperta,
 Tremo, Signora.

Alb. In femminili ammantì
 (Se trattar con Lucrine a tè conviene)
 Vuò che tū d'una Schiava a lei gradita,
 E forsi a tè simil, finga i sembianti.
 Altra man non ottiene
 Da Lucrine giamai, che della Schiava,
 E del polso, e del cor sentire i moti,
 O rimedio portarle: ella è sua legge
 Ed or con largo cibo, or con catena
 Premia il soffrir, ed il furor corregge.

Cor. Ancor in sù la Scena
 Portai la gonna, e fēppi fare acquisto
 Di più d'un cuor.

Alb. Ne per sentiero alcuno
 Incontrasti Lucrine?

Cor. Io non ho visto
 Altri Matti, che uno.
 Ma fra quanti giardini han le riviere
 Di Corinto, o Signora: il vostro credo
 Fà sudar più d'ogn'altro il Giardiniere,
 E che figure son quelle ch'io vedo

Quivi

Quivi scolpite? *Alb.* Quelle
 Son l'impresè più belle
 D' Alcibiade d' Atene,
 Dalle cui generose, e chiare vene
 Deriva il sangue mio. *Cor.* E quello là?

Alb. E' Licurgo, che fa
 Segnar in libro d'or la legge nuova,
 E lui, se tù no' l' fai,
 Avo degli Avi suoi Ildoro prova.

Cor. Così fanno
 Certi Nobili moderni,
 Che discendono
 O da Ercole, ò da Anteo,
 O da Priamo, o Semiramide.
 Che pretendono
 D'aver Nonno il Mausoleo,
 E Bisnonna una Piramide:
 Ma i ritratti suoi paterni
 Sol delle Caldaroste il fumo fanno.
 Certi &c.

Alb. Che favelli fra tè?

Cor. Di quest' opre l' Autore
 Ricercavo fra mè.

Alb. Fidenio d' Amaranto il genitore.

Cor. Dunque quello Zerbino
 Figlio è d' un Scarpellino?

Alb. Alla Fama, Fidenio,
 Non all' oro servì; fù ancor Guerriero.
 E reffero una volta i Padri suoi
 Di Zanto il vago Impero.

Cor. Guarda robba parlata,
 Questa vostra Riviera
 E' della Greca Nobiltade usata.

Alb. Di fortuna severa

La

La colpa fù; ma ancor tù non mi sveli
 Ciò che dentro si celi
 In quell' urna con cui Lapio-t' invia?

Cor. Apra Vofignoria
 La scatola per grazia: impiastri sono
 Questi, che qui vedete *mostra cerott' è*
 Che l' una, e l' altra tempia *ed ampollè.*
 Denno alla paziente
 Ben c' stodir, come imparar potrete.
 E perche dee sovente
 Rinuovarsi il rimedio; Io vi portai
 Erbe, gomme, e liquori
 Per comporlo altre volte.

Alb. E quali umori
 Di quei cristalli il trasparente gelo
 Chiude? *Cor.* Viguardi il Cielo,
 Che a caso ne beveste.

Alb. Perché? *Cor.* Morir dovreste.
 Di Mandragora è questo un freddo sugo,
 Che or or da me temprato,
 Farà poi di Lucrine addormentato
 L' occhio a vostro piacere.
 E pace a lei darà nelle più fiere
 Smanie del suo furore.

Alb. L' altro?

Cor. Estratto è d' Elleboro, ch' è parte
 Del Còpofto, ch' io dissi, e ch' or v' infel- *igno.*
 (Seguitemi Signora)

A preparar, come dispone l' arte. *parte*
Alb. Ah!, che il ciglio prepara
 Un altro umor, nè sò chi al cor mi dice:
 Che Lucrine infelice, e disperata,
 Medicina ha trovata
 Più sicura per lei, per mè più amara.

Nel

Nel mio seno un' aura è desta
 Di tempesta
 Messaggiera.
 Di pensier un nero stuolo
 Col presago infausto volo,
 E' di procella ria nube foriera.

S C E N A Q U I N T A .

Amaranto, e Lucrine.

Am. **L**E nubi tenebrose (glie
 Nella mente a costei già già discio-
 Sol di ragione, e già le prime rose
 Nobil vergogna alla modestia coglie.
 Volgi amica Donzella
 Le vaghe luci, ove quel fonte accende
 Ne' suoi chiari Cristalli il tuo riflesso,
 E il tuo sembiante istesso
 Serva a gli errori tuoi di fida stella.

Lur. Misera, ove m'aggiro!

A che penso! che cerco! il crin disciolto!
 Solo il piè, nudo il sen, orrido il volto!
 Ah! che in mirar me stessa, io mè non mi-
 Santissima Onestade, e quale scèpio [ro!
 Foco d' amor desolatore infano
 Fece del petto mio del tuo bel Tempio!
 Di cui io stessa sono
 [Doppiamente infelice]
 E ruina in un tempo, e spettatrice.

Mie pupille

Lagrimate,

E ammorzate

Le faville

Dell' infano ingiusto ardor.

Sian diluvj, e non rugiade

Quelle

Quelle lagrime, che invoco,
 E serbate per pietade
 All' ardor d' un' altro foco
 Le reliquie del mio cor. Mie &c.

Am. Miro già fana, e desta
 Da quell' occhio dolente
 Affacciarsi la mente,
 E farsi porto mio quella tempesta.

Luc. Amaranto?

Am. Io ti miro.

Luc. E' crudeltà,
 Mirar senza pietà
 Arder altrui.

Am. Pietade il cor ne sentè.

Luc. Pietà non ha ch' alla ruina ardente
 Non ripara se può.

Am. Dal ciglio verferò

Onda se vuoi.

Luc. Al pianto ancor contrasta

Dell' infocate ceneri la forza.

Deh se a spegner un foco, un altro basta,

Col tuo foco, Amaranto, (za.

Più che col pianto il foco infano ammor-

„ Ma se il Saffo, che amai,

„ (Come dicesti) il tuo sembiante adombra

„ Ne' tuoi gelati rai;

„ Ben'è chiaro Amaranto, ancor quel foco,

„ Ch' ardeva alla tua ombra.

„ Nè dubitar di quale

„ Tempra sia la mia fè:

„ Che se in quel muto Saffo amai sol tè,

„ Tù con essermi fido, o pure ingrato,

„ Potrai far ch' habbia amato, o bene, o male

„ T'amo, e d' amarti sépre ancor prometto;

Ma se in nodo più stretto

La

La mia fede alla tua congiunta brami,
Vanne alla Suora, e di ch' a lei ti rendo,
[Taci però, ch' io t' ami]

Sana, e di tua salute il premio attendo.

Luc. Sì, & oh, quanto desio

Ad Albarosa mia render catena
D' amplexi tenacissimi, e giocondi.

Ma pur te lascio, oh Dio,
Per gire a lei, e lei con tè non trovo

Fermo il piè, poi lo muovo,

Ritorno, e poi mi pento,

E mi dispiace poi del pentimento.

Così sotto quel cerchio.

Dove dispensa il Sole

Pari alla notte, e al dì l' ombra, e la luce,

Nel dubbio moto suo mostrar si suole

Quella pietra, ch' è duce

D' ogni Piloto errante,

Di doppio Polo irrisoluta amante.

Io son Calamita,

Che immobil restò:

Se il Polo la chiama

Di quà, e di là.

Ch' amante, e pentita

Or vuole, ora nò:

E all' r. che tropp' ama

Amar più non sà.

Io &c.

SCENA SESTA.

Amaranto.

PER chi l' odia il mio cor si distrugge,

Per chi l' ama di gelo si fa.

E' com ombra, che segue chi fugge,

E che fugge chi dietro le va.

» Se di più d' un Amore

» Fosse

» Fosse capace un core,

» Come può di più Mondi esser capace,

» Per tè Lucrine all' amorosa face

» Cercar esca vorrei dentro il mio seno.

» Ahi misero amor mio,

» Ch' antidoto è per altri, a me veleno.

» All' altrui mente reca

» Più chiaro giorno e la mia mente accieca!

» Cieco son' io se sprezzo.

» Chi m' adora, & adoro,

» Chi mè si prende a scherno,

» E in cambio d' esser Nume,

» Bramo d' esser' Inferno!

» Ma perchè se non amo, io tanto offendo

» La credula Donzella, e con i lacci

» Della sua fede, a un' altra fede io tendo!

» Mi strinsi, mi donai

» A Lucrine lo sò, ma pur padrone

» Non ero di mè stesso, e quale Inferno

» Fra' lacci mi legai

» Per trovar medicina, e non prigion.

» Il mio cor' è sol legato

» Per curarsi una ferita,

» E fra un laccio è imprigionato

» Per rimedio della vita.

SCENA SETTIMA.

Il doro.

F Qual funesta scena

A' miei lumi ferrati or ors' aprio?

Al grato norm' rìo

Di quell' onda, che fugge io chi usi appena

Da l' notturno vegliare il ciglio stanco,

Ch' io vidi al bianco seno

D 4

D' Al-

D' Albarosa avventar due serpi il dente;
 Ma la preda gentile
 L' uno all' altro serpente
 Tosto si prese a contrastar col morso:
 Ella chiese soccorso
 A mè che la mirai così languire;
 Io dar non gliel potea,
 E mentre in seno a morte io lo veda,
 Mi destai pel dolor di non morire.

Larve non m' apparite
 Fiere mai più così,
 Anime innamorate
 Da questo suol fuggite,
 Nè mai sebbene amate,
 Venite a sognar quì **Larve &c.**
 Eccola appunto!

S C E N A O T T A V A.

Albarosa, e detto.

Id. **C** Ara,
 Più del solito grave il ciglio giri
 Deh se il ciglio prepara
 Qualche tributo al sonno, è quì celato
 Tra quest' ombre un' agnato
 Di fantasmi terribili, e dolenti,
 Che trama insidie, e guerra
 Alla pace del seno, onde se m' ami,
 Le bellissime luci altrove serra.

Alb. Soma di duro affanno
 M' aggrava il core, e' lumi, e da lor vuole
 Tributo più crudel Fato tiranno.

Id. Ribellatevi al vostro Fato
 Tanto ingrato,
 Luci belle.

Se

Se dal Ciel quell' Astro impera
 Con sì fiera
 Crudeltà,
 Sù gridate libertà,
 Ch' ancor voi fiete due stelle.

Alb. Gran tumulto nel cuore
 Fanno gl' affetti miei, che cangiar denno.
 Tra poco il suo Signore.

Id. Ahi del mesto balen de' lumi tuoi
 Successor più funesto orribil tuono!

Alb. Odi il fulmine poi:
 Opra sol d' Amaranto
 Lucrine è di se stessa, io tua non sono.
 Gridar, languire, e piangere
 Io non ti sento ancor!
 Se colpo sì spietato
 Il sen non ti può frangere,
 Crudel tu m' hai amato
 Con troppo duro cor. **Grid. &c**

Id. Così di senso privo,
 Del fulmine improvviso infausto segno,
 Retto fra morto, e vivo.
 Ma come, e quando.....

Alb. Or' or l' Augel rapace
 Alla Tortora tua tende l' artiglio:
 Deh il tempo non spendiamo
 Della fuga, in consiglio.

„ Allor, che un te.to strugge
 „ Notturna vampa all' improvviso accesa,
 „ Ben' infano è colui, che chiede pria
 „ Dond: venne quel mal, che della via
 „ Dond: quel mal si fugge.

Id. E dove vuoi fuggir?

Alb. In Delfo. *Id.* Nò.

D ;

Alb. In

Alb. In Cipro, in Samo, in Creta.

Il. Trova al piede altra meta

Alb. A i Persi, a gl' Indi andrò.

Il. Muovi la fuga altrove.

Alb. Fuggir' importa, e non importa dove.

Fuor del seno del mondo,
Fuor dell' occhio del Cielo, (sco
All'aer caldo, al freddo, al chiaro, al fo-
La mia patria saran, s'io t' avrò meco,
La Luce, Ildoro, e l' Ombra, il Foco, e l'

Il. Se tù fuggi, Albarosa, [Gelo.

D' Amaranto i legami, e di quel voto,
Che a lui ti stringe Spofa;
Cerca d' un clima pure al Cielo ignoto,
Dove del Ciel non scenda
Nè fulmine, nè raggio;
Ove il cor non intenda

De' rimorsi il linguaggio.

Am. Albarosa, i Dei

Più che non ami Ildoro:

E se pensi d' amar più lui, che loro
Dell' Amore di lui degna non fei.

Alb. Ildoro, è crudo zelo,
Quàdo 'l Ciel d' improvviso a mè ti toglie,
Il credere alla prima ancor nel Cielo!

Che farai s' io piangerò?

Il. Qual Colomba in una sponda
Io quell' onda
Mirerò.

Alb. La Colomba, e come mira?

Il. Un' occhio all' acque, ed uno al Ciel

Alb. Dunque più mio non fei? [ne gira.

Il. Il Ciel non vuole.

Alb. Or quì Colomba infida

Co-

Colomba più fedel tra poco attendi,
Che a gran prova di fè, tua fè disfida.

SCENA NONA.

Ildoro.

Combatto per voi,
O Stelle, costanza.

Pupilla guerriera

Coll' onda, e col foco

Contrasta con mè;

Coraggio ho per poco,

E' l' core ho di cera,

Benchè

Di scoglio ha sembianza.

Comb. &c.

SCENA DECIMA.

*Albarosa con un Paggio, che porta un nappo
con due tazze, e detto.*

Alb. **I**ldoro, io son pentita,
Vogl' esser d' Amaranto, e acciò quel
Contenda il fido seno (meno

Gl' ampiei si casti al nuovo mio Consorte,
Lusinghi a' lumi questa che tu miri (vù per

Mandragora letal sonno più forte. (beneve

Il. Ferma, mia cara, oh Dio *la ferma.*

Alb. Lascia, più tua non son, non tocca a tè
Cura del viver mio.

Il. Non voglio.

SCENA UNDECIMA.

Amaranto, e detti.

Am. **O**là non è *(sciare*

Il. Ferma. *Am.* Tua Dōna più a fà la

Il. Or vedi, che facesti? *Alb. bene*

La

La perdesti ancor tu .

Am. Comè? *Ild.* Liquore è quello
Mortale. *Am.* Aimè!

Alb. Al mio Sposo novello

Queste nozze preparo , e in quegli' umori
Scaldò per lui il fido labro i baci .

Am. Al convito spietato

Vengo d'aque a smorzar gl'antichi ardori,
E a stabilir le paci
Nella Tazza, che resta

Co' miei nemici antichi, Amore, e Fato.

vuol prender l'altra tazza.

Ild. Ferma, ch'io n'ho più sete.

Am. Queste nozze son mie. *Alb.* E non sapete
gli diuide. e prendela Tazza.

Ch'arbitra tra gli Amanti è d'ogni lite
Degli sponsi il dì sempre la Sposa?

Am. Quelche vuole Albarosa
Mora dunque con lei.

Ild. Sì: *Alb.* Amaranto perchè,

Tu vuoi morir con mè?

Am. Perchè tuo Sposo son.

Alb. E tù? *Ild.* Vorrei

Qual fui compagno in vita,
Seguirti in morte ancor.

Alb. Dunque mi amate.

Ild. Sì *Alb.* E vorreste morir?

Am. Sì *Alb.* E mi parlate

Ambo da fenno? *Ild.* *Am.* Sì.

Alb. Deh se è pur vero,

Che voi non delirate,

E se per Albarosa

Ciascun di voi sospira

Quest' Elleboro amici *brue la seconda.*

La-

Lasciate a lei, che per amor delira.

Ild. Ahi delirio funesto! Ahi fiera fede?

A. b. Per fuggir quella vita,

Che mi fa d'Amaranto

Ad una morte sola il cuor non crede.

Am. O della terza, e quarta morte ancora

Degna Donzella in ver, poichè la prima
Morte alla vita tua tù macchinasti!

Acciò tù veda al fin, che cuore odiasti,

Nell'odiare Amaranto, ingrata ascolta:

Per la seconda volta

Ti rendo Ildoro tuo, che tolto avea

Prima a tè la mia spada, e poi 'l tuo voto.

Torna sua nel suo seno. Ahi, così Cloro

Disarmi contro tè la man funesta,

E al viver tuo misuri ore men corte.

Ma se amasti la morte,

Perchè ti scioglie dagli amplessi miei,

Deh per quel poco, che d'amar ti resta,

Amami almen perchè

Io ti scioglio da mè, prima di lei.

Al. Che barbara pietà!

Perchè diventi amara

Morte sì cara

A mè,

Fai che non più da tè,

Mà la morte da lui mi scioglierà:

Che barbara &c.

Ild. Per fama tua maggiore

D'Amaranto nel sen vò che tù mora,

Poichè gran macchia fora alla tua fede

Negato aver mercede a sì gran core!

Alb. Così vi contrastate

Giunta sul porto suo la nave stanca.

Sirti

sirti infide, spietate?
 Così, quel ch' arder viddi
 Al mar de' pianti miei porto più grato,
 Quando da Scilla odiato
 Fuggo agli amplessi miei si fa Cariddi?
 „ Traditori, perchè,
 „ A voi morte negai,
 „ Amor negate a mè?
 „ Dunque allor, ch' io mostrai
 „ Più gran fede, alla fede Eco non trovo!
 Dunque lasciar potrò
 Due Vedovi, e morir senza Conforte!
 Se pure io morirò;
 Che cò due Morti in sen, due Amori a lato
 Il trovar m'è negato Amore, e morte.

in braccio loro suture.

Ild. Softienla tù, ch' a mè non regge il fianco.

Am. Softienla tù, ch' io vengo meno Ildoro.

Ild. Softienla tu, ch' io manco.

Am. Softienla tù, ch' io moro. *scende la Scena*

S C E N A D U O D E C I M A.

Bosco.

D. Chisciotte abbrunato da capo a piede circondato di luncini, e lanterpini.

C Atafalco ambulante, ove m' aggiro!
 Tutto l'Ordine errante
 Batte il capo nel muro al mio dolore,
 Ogni Donzella amante
 Per un' Anno, e trè giorni
 Al telajo dirà la sua Canzone
 In tuon di Lazzarone;
 E perchè il canto roco
 Muove a maggior pietà,
 Vò, che per carità

Per

Per un' anno, e tre giorni infreddi un poco,
 E perchè ciascun pensiero
 Porti a mè malinconia
 L'arrabbiata fame mia
 Per un' orrido pan nero
 Fece or' ora un gran sospiro.

Catafalco &c.

Che se quivi taluno
 Curioso sarà
 Perchè Chisciotte s'è vestito a bruno,
 Sol da mezz'ora in quà
 Sia manifesto al Mondo,
 Ch' io disperato al fin vendicar l'onte
 Del Cavalier, ch' ha i Dardanelli in fronte,
 E perchè trà la man come vorrei
 Non posso aver colei,
 Che echinar mi fa il capo ad ogni porta;
 La Donna senz'onor piango per morta.

S C E N A D E C I M A T E R Z A.

Coriandolo a Donna, e detto.

Cor. **P**essingànar Lucrine in queste spoglie
 Di sua mano Albarosa ascosto mi ha
 La mia virilità.

Ch. Ma pu' convien pèfare a un'altra moglie
 Che (guardi il Ciel) mancando
 Chisciotte al Mondo senza successione,
 Si spergerebbe in lui la professione,
 E la linea d'Orlando.

Cor. Or quì, s' io non m'inganno
 Caddi, e due di que' semplici ho versato,
 Che poi non ho trovato
 Nella scatola. *Ch.* Un'anno
 Di stato vedovile è tempo lungo,

D

Cor.

Cor. Basta ch'io trovi di Levante il fungo
Al mal sì necessario. *Ch.* Una Donzella!
Giusto di Dulcinea alla misura, *lo vede,*
Che ha fianco d' Armatura,
Piè da frivale, e natiche da fella!
Donzella fortunata,
Se nobile tu fuffi, e avefsi petto!
Cor. Diavolo maledetto!

Mi son dato in costui la terza volta?
Ma per Donna mi crede, e seguirò? o!
Per salvarmi da lui, così l'inganno,
Signor, petto non ho morte!
[Ora appunto m'avveggo
Quanto giova a un bisogno a lato
Quel libracciò, ch'io leggo] *arte.*

Il mio petto è fatto a piazza
E montagna in lui non è il fianco.
Perchè siegue ancora in mèldoro.
Delle Amazzoni la razza.

Ch. Amazzone sei tu? fatto è l' *1^a Scena*
Dammi la man. *Cor.* Perchè?

Ch. Son tuo marito, *G. M. A.*

Cor. Son tenera Signor, marito è presto.

Ch. Quegl'anni, che ti mancano
Gli scemo a Troja antica, e a virgli presto.

Cor. Per renderti l'usura, o Spofo mio
Del prestito gentil, ch'hai fatto a mè,
Voglio un dono fart'io
Di quel che manca a tè.

Ch. Generosa Natura
Han le Signore Amazzoni, e cortese?

Cor. Cavalier di ventura
A mè sembrate voi, e vi conviene
In nemico paese

Spesso

Per un'anno, e tre giorni infreddi un poco.
E perchè ciascun penhero
Porti a mè malinconia
L'arrabbiata fame mia
Per un'orrido pan nero
Fece or'ora un gran sospiro.

Catafalco &c.

Che se quivi taluno
Curioso farà
Perchè Chisciotte s'è vestito a bruno,
Sol da mezz'ora in quà
Sia manifesto al Mondo,
Ch'io disperato al fin vendicar l'onte
Dei Cavalier, ch'ha Dardanelli in fronte,
E perchè trà la man come vorrei
Non posse aver colei,
Ch'è chinari mi fa il capo ad ogni porta;
La Donna senz'onor piango per morta.

SCENA DECIMATERZA.

Crivandolo a Donna, e detto.

Cor. DE inganar Lucrine in queste spoglie
Di sua mano Albarosa ascosto mi ha
La mia virilità.

Ch. Ma pur convien pefare a un'altra moglie
Che (guardi il Ciel) mancando
Chisciotte al Mondo senza successione,
Si spergerebbe in lui la professione,
E la linea d'Orlando.

Cor. Or qui, s'io non m'inganno
Caddi, e due di que' semplici ho versato,
Che poi non ho trovato
Nelli scatoia. *Ch.* Un'anno
Di stato vedovile è tempo lungo.

D

Cor.

- Cor.* Basta ch'io trovi di Levante il fungo
Al mal sì necessario. *Cb.* Una Donzella!
Giusto di Dulcinea alla misura, *lo vede,*
Che ha fianco d' Armatura,
Piè da stivale, e natiche da fella!
Donzella fortunata,
Se nobile tu fussi, e avessi petto!
Cor. Diavolo maledetto!
Mi son dato in costui la terza volta?
Ma per Donna mi crede, e seguirò
Per salvarmi da lui, così l'inganno,
Signor, petto non ho
[Ora appunto m'avveggo
Quanto giova a un bisogno
Quel libracciò, ch'io leggo]
Il mio petto è fatto a piazza,
E montagna in lui non è
Perchè siegue ancora in mè
Delle Amazzoni la razza.
Cb. Amazzone sei tu? fatto è 'l partito.
Dammi la man. *Cor.* Perchè?
Cb. Son tuo marito,
Cor. Son tenera Signor, marito è presto.
Cb. Quegl'anni, che ti mancano
Gli scemo a Troja antica, e a tè gli presto.
Cor. Per renderti l'usura, o Sposo mio
Del prestito gentil, ch'hai fatto a mè,
Voglio un dono far'io
Di quel che manca a tè.
Cb. Generosa Natura
Han le Signore Amazzoni, e cortese!
Cor. Cavalier di ventura
A mè sembrate voi, e vi conviene
In nemico paese

Spesso

- Spesso dormire, e ritrovarvi in guerra;
Onde perchè restiate
Sempre fuor di periglio, io fuor di pene.
Questi sempre portate *le dà due cerotti.*
Applicati alla testa,
(Che de gli altri ne resta
Già per Lucrine) e siete assicurato
Dal rimaner legato.
Cb. O più di Dulcinea
Moglie piena d'affetto, e carità!
L'Amor mio più non sà
Serbar la continenza.
Cor. Abbiate pazienza, (punto
Un giorno più. *Cb.* Non posso: in questo
Renunzio alle gramaglie, ed al cipresso
Non più aspettar, ti sposo adesso.
Cor. La Dote non ho.
Cb. Che importa il denaro?
Non ho genio avaro.
Cor. Mà prima ne vuol
Dar nuova a' parenti.
Cb. In casi sì urgenti
Non è necessario.
Cor. Non vuole il Lunario
Sponsali in tal giorno,
Perchè in Capricorno
La Luna ha da entrar.
Cb. Può entrar dove vuole,
Non posso aspettar.
La linea finisce,
Vd moglie, e vuol prole
Cor. Un giorno, e non più.
Cb. Il Mondo patisce
La mano sù sù.

SCE-

SCENA DECIMAQUARTA.

*Idoro, e detti.**(fai?)***Id.** Presto, presto, che giace, oh Dio, che**Co.** Chi è? **Id.** Presto, e non fai.**Cor.** Chi è, che male ha? **Id.** Di fiero Amore,
Presto, oh Dio, se non venghi a dareaita
In quel letto si muore.**Cor.** Vengo, aimè, che gran fretta! *partono.***Ch.** Un d' Amore ammalato,
L' altra mia Moglie aspetta!
Gran Marito son' io difonogato!

SCENA DECIMAQUINTA.

Galleria d' Amaranto.

CHi mi rende

La mia voglia di morire?

Chi soccorre al mio dolore,

Per abbattere il mio cuore,

Che pretende

Ancor soffrire?

Chi &c.

Folle desio di rimanere in vita

Và dicendo al mio cor: deh per brev' ora.

Non disperarti; pria

Dalla bella Lucrine

Il perdono s' ottenga, e poi si mora.

33 Qual Fabro all' opra sua, o a sua pittura

33 Serbar suole il Pittor paterno affetto,

33 Tal' io provo nel petto

33 Nuovo Amor per Colei,

33 La cui mente, e fattura

33 Sol degli affetti miei:

33 E nel core mi sento

33 Di

Spesso dormire, e ritrovarvi in guerra;

Onde perchè restate

Sempre fuor di periglio, io fuor di pene.

Questi sempre portate *le dà due cerotti.*

Applicati alla testa,

(Che de gli altri ne resta

Già per Lucrine) e siete assicurato

Dal rimaner legato.

Ch. O più di Dulcinea

Moglie piena d' affetto, e carità!

L' Amor mio più non sà

Serbar la continenza.

Cor. Abbiate pazienza,*(punto*Un giorno più. **Ch.** Non posso: in questo

Renunzio alle gramaglie, ed al cipresso

Non più aspettar, ti sposo adesso.

Cor. La Dote non ho.**Ch.** Che importa il denaro?

Non ho genio avaro.

Cor. Mà prima ne vuò

Dar nuova a' parenti.

Ch. In casi sì urgenti

Non è necessario.

Cor. Non vuole il Lunario

Sponsali in tal giorno,

Perchè in Capricorno

La Luna ha da entrar.

Ch. Può entrar dove vuole,

Non posso aspettar.

La linea finisce,

Vò moglie, e vuò prole.

Cor. Un giorno, e non più.**Ch.** Il Mondo patisce

La mano su' sù.

SCÈ

SCENA DECIMAQUARTA.

Ildoro, e datti. (fai?)

Ild. Presto, presto, che giace, oh Dio, che

Co. Chi è? *Ild.* Presto, e non sai.

Cor. Chi è, che male ha? *Ild.* Di fiero Amore.
Presto, oh Dio, se non venghi a dareaita
In quel letto si muore.

Cor. Vengo, aimè, che gran fretta! *partono.*

Cb. Un d' Amore ammalato,
L' altra mia Moglie aspetta!
Gran Marito son' io disonorato!

SCENA DECIMAQUINTA.

Galleria d' Amaranto.

Chi mi rende

La mia voglia di morire?

Chi soccorre al mio dolore,

Per abbattere il mio cuore,

Che pretende

Ancor soffrire? *Chi &c.*

Folle desio di rimanere in vita

Và dicendo al mio cor: deh per brev' ora,

Non disperarti; pria

Dalla bella Lucrine

Il perdono s'ottenga, e poi si mora.

„ Qual Fabro all' opra sua, o a sua pittura

„ Serbar suole il Pittor paterno affetto,

„ Tal' io provo nel petto

„ Nuovo Amor per Colei,

„ La cui mente, e fattura

„ Sol degli affetti miei:

„ E, nel core mi sento

„ Di

„ Di morirle nemico un gran tormento.

Ma, par che il passo giri

A mè adirato: fuggo: ah, chi le vela

Le belle luci, ond' io possa il suo volto

Quivi mirar, ed ella il mio non miri.

vuol fuggire.

SCENA DECIMASESTA.

Lucrine, Amaranto.

Luc. **T**raditor non fuggire;

E' l' cor non involarmi,

Ch' io vò tornare a riamare i marmi

Che se non fanno amar non san tradire

Traditor &c.

„ Voglio, che il cor più affide

„ Al Medico, ch'è sordo

„ La ferità dolente,

„ Che al medico, che sente, e poi l'uccide:

Voglio il cor delirante,

Che fu al falso fedete,

Per amarti, o crudele,

Solo in quel Sasso, ove non sai mentire.

Traditor &c.

Am. „ Deh taci, e lascia, o bella

„ Che del rimorso mio ascolti in seno

„ Più terribil favella:

„ Che del rimorso mio tu dici meno.

Lascia ch' io fugga, e ti seguirmi appresso

Al sollecito cor lascia l' impaccio,

Or che son di me stesso

Cervo, e Molosso insieme, e fuga, e laccio.

Coriantolo dentro la scena grida.

Sù portiamo Albarosa.

Luc. Odi, che morta,

Qui

Qui Albarosa si porta?
 Or sì perfido fuggi
 L'oggetto doloroso
 Della Suora tradita, e dell'efinta,
 O d' ambedue Cognato infido, e Sposo.
 Vanne a smorzar gl'ardori in altro loco,
 Della Suora, ch' avvampa,
 Della Suora, ch' è spenta infausto foco.
Am. Fuggo, e farmi preparo
 Foco or' ora più chiaro,
 Con farmi il primo foco all' alta pira.
 Della Donna gelata.

SCENA DECIMASETTIMA.

Albarosa, Ildoro, Coriandolo, e detti.

Alb. **F**erma Amaranto, e mira,
 Ch' amorosa Fenice
 In seno al mio bel foco io son rinata.
Luc. Viva Albarosa ancora! *Alb.* Viva, e felice
Ild. L'uno all' altro velen forte, e mortale
 D' Albarosa nel seno
 Fù lo scudo, e lo strale.
 „ Il GIURAMENTO intese
 „ Pietoso il Cielo, e disarmata or' ora
 „ Entro doppio Veleno
 „ Morte per man di morte,
 „ Gl' istessi voti tuoi, tuoi fati rese.
Cor. Io non sò se Galeno,
 O Bartolo lo dica,
 Del velenoso Elleboro è nemica
 La Mandragora appunto, e intorno a ciò
 Lo Spezial mio Padrone,

L'altro

„ Di morirle nemico un gran tormento.
 Ma, par che il passo giri
 A mè adirato: fuggo: ah!, chi le vela
 Le belle luci, ond' io possa il suo volto
 Qui vimirar, ed ella il mio non miri.

vuol fuggire.

SCENA DECIMASESTA.

Lucine, Amaranto.

Luc. **T** Raditor non fuggire;
 E l' cor non involarmi,
 Ch' io vò tornare a riamare i marmi
 Che se non fanno amar, non fan tradire
 Traditor &c.

„ Voglio, che il cor più affide
 „ Al Medico, ch' è fardo
 „ La ferità dolente,
 „ Che al medico, che sente, e poi, l'uccide:
 Voglio il cor delirante,
 Che fù al sasso fedele,
 Per amarti, o crudele,
 Solo in quel Sasso, ove non sai mentire.
 Traditor &c.

Am.., Deh taci, e lascia, o bella
 „ Che del rimorso mio ascolti in seno
 „ Più terribil favella:
 „ Che del rimorso mio tù dici meno.
 Lascia ch' io fugga e ti seguirmi appresso
 Al sollecito cor lascia l' impaccio,
 Or che son di me stesso
 Cervo, e Molosso insieme e fuga e laccio.
Coriandolo dentro la scena grida.
 Sù portiamo Albarosa.
Luc. Odi, che morta,

Qui

Qui Albarosa si porta?
 Or sì perfido fuggi
 L'oggetto doloroso
 Della Suora tradita, e dell' estinta,
 O d' ambedue Cognato infido, e Sposo.
 Vanne a smorzar gl'ardori in altro loco,
 Della Suora, ch' avvampa,
 Della Suora, ch' è spenta infausto foco.
Am. Fuggo, e farmi preparo
 Foco or' ora piu chiaro,
 Con farmi il primo foco all' alta pira.
 Della Donna gelata.

SCENA DECIMASETTIMA.

Albarosa, Lidoro, Coriandolo, e detti.

Alb. **F**erma Amaranto, e mira,
 Ch' amorosa Fenice
 In seno al mio bel foco io son rinata.
Luc. Viva Albarosa ancora! *Alb.* Viva e felice
Lid. L' uno all' altro velen forte, e mortale
 D' Albarosa nel seno
 Fù lo scudo, e lo strale.
 „ IL GIURAMENTO intese
 „ Pietoso il Cielo, e disarmata or' ora
 „ Entro doppio Veleno
 „ Morte per man di morte,
 „ Gl' istessi voti tuoi, tuoi fati rese.
Cor. Io non sò se Galeno,
 O Bartolo lo dica,
 Del velenoso Elleboro è nemica
 La Mandragora appunto, e intorno a ciò
 Lo Spezial mio Padrone,

L'altro

L'altro di mi dettò
 Una lunga lezione.
Lid. Intendo al fin, furo i serpenti questi,
 Che contendean frà lor la bella preda
 Ne' miei sogni funesti.
Luc. Lascia Albarosa mia ch' io più lo crede
 Agli amplexi, che al guardo.
Alb. Ma come oggi ti renda
 Amaranto a te stessa, ancor non vuoi,
 Ch' io sapia, e come poi
 Del Cielo in tè s' intenda
 Lo scuro favellar fatto verace?
Am. Questo Sasso loquace,
 Che alla pietra gentil pendeva a canto
 Tutto palesi a tè. *prende da un luogo*
Lid. Sembra Amaranto, *l'Arco rotto.*
 Ch' alla gioia comun' tardo il tuo core,
 Risponda.
Am. A lui più giusto,
 E più giocoso pare *Albarosa legge l'Arco*
 Trattare col suo dolore.
Alb. Dunque il bello d' Adon tutto è rapina
 Fatta al tuo volto, e s' egli è tuo ritratto,
 Tu sei la medicina,
 Ch' al mal della Sorella il Ciel promise!
 „ Ahi, se ben v' osservasti,
 „ Questa fu la cagione,
 „ Ch' il fior d' Adone, a tè, ch' Adone sei
 „ Si lieto in mano rise.
Am. Al foco non sincero
 Dell' Amor mio Lucrine il raggio accese
 Per far lume al suo cor, ed il primiero
 Foco col nuovo ardore estinto rese.
 Così la Tortorella,

Che

Ch' alla rete restò, rete divenne
 Alla fida Sorella,
 Opra sol di mie frodi. E pur sostenne
 Il suol' allor lo scelerato incarco!
 E lo strale di Giove
 Spento rimase nell'uscir dall'arco!

Id. Nò, caro, acceso è il dardo,
 E di Lucrine il guardo.
 Pel Ciel ti faettò:
 Per trapassarti il cor
 Gran tempo i strali amor
 A un falso raffindò.

Am. Pur troppo al cor li sento,
 E dietro al pentimento in un' istante
 Picciola fiamma è scesa,
 Che fu incendio Gigante:
 Prima d'esser favilla.
 Bellissima Lucrine,
 Se nel Cielo scintilla
 Scritto a foco di stelle il nostro amore,
 Deh, nel sembiante tuo,
 Ch'è còpendio del Ciel, non legga il core
 Sensi diversi, onde sia il Ciel men bello
 Per esser differente al tuo sembiante:
 O per più simigliarti il Ciel diventi
 Sordo, di chi l'offese, a' pentimenti.

Alb. Per la vita, e l'amor, e per l'amante
 Ch' a tè sacrificai, perdona, o cara,
 Ad Amaranto: Ah, che sprezzar non dei
 La medicina, allor, che sana sei.

Luc. Più pietà, che non credi
 Ho d'Amaranto mio, ma il cor ch'avea
 Fin'or amato un falso, e non sapea,
 Che cosa fosse in due bei lumi 'l pianto,

Si

L'altro di mi dettò
 Una lunga lezione.

Id. Intendo al fin, furo i serpenti questi,
 Che contendean frà lor la bella preda
 Ne' miei sogni funesti.

Luc. Lascia Albarosmia ch'io più lo creda
 Agli amplexi, che al guardo.

Alb. Ma come oggi ti renda
 Amaranto a te stessa, ancor non vuoi,
 Ch'io sappia, e come poi
 Del Cielo in tè s'intenda
 Lo scuro favellar fatto verace?

Am. Questo Saffo loquace,
 Che alla pietra gentil pendeva a canto
 Tutto palesi a tè. prende da un luogo

Id. Sembra Amaranto, l'Arco restò,
 Ch'alla gioia comun tardo il tuo core,
 Risponda.

Am. A lui più giusto,
 E più giocòdo pare *Albarosa legge l'Arco*
 Trattar col suo dolore.

Alb. Dunque il bello d'Adon tutto è rapina
 Fatta al tuo volto, e s'egli è tuo ritratto,
 Tù sei la medicina,
 Ch'al mal della Sorella il Ciel promise?

„ Ahi, se ben v'osservasti,
 „ Questa fu la cagione,
 „ Ch'il fior d'Adone, a tè, ch'Adone sei
 „ Sì lieto in mano rise.

Am. Al foco non sincero
 Dell'Amor mio Lucrine il raggio accese
 Per far lume al suo cor, ed il primiero
 Foco col nuovo ardore estinto rese.
 Così la Tortorella,

Che

Ch' alla rete restò, rete divenne
 Alla fida Sorella,
 Opra sol di mie frodi. E pur sostenne
 Il suol' allor lo scelerato incarco!
 E lo strale di Giove
 Spento rimase nell'uscir dall'arco!

Ud. Nò, caro, acceso è il dardo,
 E di Lucrine il guardo,
 Pel Ciel ti faettò:
 Per trapassarti il cor
 Gran tempo i strali amor
 A un falso raffinò.

Am. Pur troppo al cor li sento,
 E dietro al pentimento in un'istante
 Picciola fiamma è scesa,
 Che fu incendio Gigante
 Prima d'esser favilla.
 Bellissima Lucrine,
 Se nel Cielo scintilla
 Scritto a foco di stelle il nostro amore,
 Deh, nel sembiante tuo,
 Ch'è còpendio del Ciel, non legga il core
 Sensi diversi, onde fu il Ciel men bello
 Per esser differente al tuo sembiante:
 O per più simigliarti il Ciel diventi
 Sordo, di chi l'offese, a' pentimenti.

Alb. Per li vita, e l'amor, e per l'amante
 Ch' a tè sacrificai, perdona, o cara,
 Ad Amaranto: Ah, che sprezzar non dei
 La medicina, allor, che sana sei.

Luc. Più pietà, che non credi
 Ho d'Amaranto mio, ma il cor ch'avea
 Fin'or' amato un falso, e non sapea,
 Che cosa fosse in due bei lumi 'l pianto,

Si

Si fermò per un poco
 A mirar l'onda ignota, e 'l nuovo incanto
 Qual suol restar' appunto
 Fanciul, che il Mar non vide, e al Mare
 è giunto.

Fanciullo, che l'onda
 Del Mar non mirò,
 Del Mar nella sponda
 Di scoglio restò.

Ud. Dunque si stringeranno
 Quattr'anime in due nodi?

Am. E un nodo solo,
 Et un'anima sola
 Quattr'anime, e due nodi or or faranno.

Luc. „ Così Balsamo fece in noi la forte
 Amore a un' altro Amore.

Alb. „ Morte ad un' altra morte.

Cor. Dov'è lo Sposo mio,
 Che mè pur non consola?

SCENA ULTIMA.

Ch. *Bisfiorite con Cerotti al capo, e detti.*

Ch. **T**I rendo la parola
 Amazzonetta mia romanescata:
 Cerca d'altro Marito, ed or ti puote
 Servir d'una gran dote
 Il poter dir, che sei mia moglie stata.

Am. Folle è costui.

Ch. Ma da che mai deriva,
 O preterita mia Signora Sposa,
 Che il Segreto poc' anzi a mè donato
 Talmente mi ha turbato,

E

E la memoria, e l'immaginativa;
 Ch' all' Istorie pensando
 Tosto non mi sovviene
 Di Ruggier, nè d' Orlando,
 E fin dubbio mi viene,
 (Ma alla tentazion mancò il consenso)
 Ch' Amadis [tremo aimè quando ci peso]
 Che Amadis [lo dirò] favola sia?

Cor. Deriva da' Cerotti

Rimedio singolar della pazzia.

Ch. Se Cerotti son questi, il pio Chisciotte

A se stesso li toglie,

Per darli a questi due, che piglian moglie

Am. Costui, sì al Mondo noto,

Ver l'impossibil sempre

L'ali infane spiegò del suo desso.

Luc. E all'impossibil sépre impennò 'l voto

Fin quì la tua speranza, e l'amor mio.

Alb. Come il sol più suol risplendere

Entro il gel, che non può frangere

Così Amor si suol' accendere

Di più forte, e chiara fede

Se il suo Ben di sasso vede

Al suo foco, & al suo piangere.

Coro. Che più forte è la Fè trà gi' incredibili

E più chiaro è l'AMOR FRA'

GL'IMPOSSIBILI.

IL FINE.

Si fermò per un poco

A mirar l'onda ignota, e l'nuovo incanto

Qual suol restar' appunto

Fanciul, che il Mar non vide, e al Mare
 è giunto.

Fanciullo, che l'onda

Del Mar non mirò,

Del Mar nella sponda

Di scoglio restò.

Id. Dunque si stringeranno

Quattr'anime in due nodi?

Am. E un nodo solo,

Et un'anima sola

Quattr'anime, e due nodi or or faranno.

Luc. „ Così Balsamo fece in noi la sorte

Amore a un' altro Amore.

Alb. „ Morte ad un' altra morte.

Cor. Dov' è lo Sposo mio,

Che mè pur non consola?

SCENA ULTIMA.

Chisciotte con Cerotti al capo, e desti.

Ch. TI rendo la parola

Amazzone mia romanescata:

Cerca d'altro Marito, ed or ti puote

Servir d'una gran dote

Il poter dir, che sei mia moglie stata.

Am. Folie è costui.

Ch. Ma da che mai deriva,

O preterita mia Signora Sposa,

Che il Segreto poc' anzi a mè donato

Talmente mi ha turbato,

E la memoria, e l'immaginativa,
 Ch' all' Istorie pensando
 Tosto non mi sovviene
 Di Ruggier, nè d'Orlando,
 E fin dubbio mi viene,
 (Ma alla tentazion mancò il consenso)
 Ch' Amadis [tremo aimè quando ci pèso]
 Che Amadis [lo dirò] favola sia?

Cor. Deriva da' Cerotti

Rimedio singolar della pazzia.

Ch. Se Cerotti son questi, il pio Chisciotte

A se stesso li toglie,

Per darli a questi due, che piglian moglie

Am. Costui, sì al Mondo noto,

Ver l'impossibil sempre

L'ali insane spiegò del suo desio.

Luc. E all'impossibil sépre impennò 'l voto

Fin quì la tua speranza, e l'amor mio.

Alb. Come il sol più suol risplendere

Entro il gel, che non può frangere

Così Amor si suol accendere

Di più forte, e chiara fede

Se il suo Ben di falso vede

Al suo foco, & al suo piangere.

Coro Che più forte è la Fè trà gl'incredibili

E più chiaro è l'AMOR FRA'

GL' IMPOSSIBILI.

IL FINE.